

SVILUPPO UMANO E AMBIENTE

LA RICERCA DI UN'ETICA CONDIVISA DOPO L'ENCICLICA LAUDATO SI'

Atti del convegno

Fondazione Lombardia per l'Ambiente
Università Cattolica del Sacro Cuore
Sala Negri da Oleggio
Largo A. Gemelli, Milano
10 ottobre 2019



Sviluppo umano e ambiente

La ricerca di un'etica condivisa dopo l'Enciclica *Laudato si'*

Atti del convegno
Fondazione Lombardia per l'Ambiente
Università Cattolica del Sacro Cuore
Sala Negri da Oleggio
Largo A. Gemelli, Milano
10 ottobre 2019

Fondazione Lombardia per l'Ambiente



Largo 10 Luglio 1976, 1 - Seveso (MB)

tel. +3902806161.1 email flanet@flanet.org

www.flanet.org

www.flabs.it

www.facebook.com/FondazioneLombardiaAmbiente

[FLA Fondazione Lombardia per l'Ambiente - YouTube](#)

Consiglio di Amministrazione

Matteo Fumagalli - Presidente

Luigi Dalla Pozza - Vice Presidente

Luca Luigi Allievi - Consigliere

Elio Maria Franzini - Consigliere

Ferruccio Resta - Consigliere

Direttore

Fabrizio Piccarolo

Progettazione e impaginazione

Tania Feltrin, Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Segreteria di redazione

Anna Maria del Vescovo, Fondazione Lombardia per l'Ambiente

© 2020 Copyright Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Proprietà letteraria riservata

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o utilizzata sotto nessuna forma, senza permesso scritto, tranne che per brevi passaggi in sede di recensione e comunque citando la fonte.

Indice

Presentazione	pag. 5
Prefazione	7
<i>Don Bruno Bignami</i> Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana	
Gli interventi	11
Un nuovo modello di relazione tra gli uomini e con il Pianeta	13
<i>Franco Anelli</i> Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore	
Il nuovo paradigma di sviluppo	17
<i>Raffaele Cattaneo</i> Assessore all'Ambiente e Clima, Regione Lombardia	
La dimensione etica e valoriale dell'educazione alla sostenibilità	25
<i>Roberto Proietto</i> Dirigente Ufficio V Ordinamenti Scolastici e Politiche per gli Studenti	
Il Patto Educativo per realizzare un'autentica ecologia integrale	29
<i>Pierluigi Malavasi</i> Direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente	

La nuova sfida antropologica <i>Antonio Ballarin Denti</i> Presidente Comitato Scientifico della Fondazione Lombardia per l'Ambiente	33
La "casa comune": approccio universale al tema ecologico <i>S.E. Claudio Giuliodori</i> Assistente Ecclesiastico Generale, Università Cattolica del Sacro Cuore	45
Responsabilizzare alla sostenibilità e tutelare del patrimonio naturale <i>Leonardo Salvemini</i> Presidente dell'Istituto di Antropologia per la cultura della persona	57
L'ecologia integrale: fondamento dell'educazione alla soste- nibilità <i>Fabrizio Piccarolo</i> Direttore della Fondazione Lombardia per l'Ambiente	65

Presentazione

A cinque anni dall'uscita dell'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, pubblichiamo gli atti del convegno dal titolo "Sviluppo umano e ambiente", organizzato dalla Fondazione per l'Ambiente insieme all'Alta Scuola per l'Ambiente e tenutosi in Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 10 ottobre 2019.

Il convegno è stata l'occasione anche per presentare il libro, pubblicato dalla Fondazione Lombardia per l'Ambiente nel maggio 2019, "Sviluppo umano e ambiente: la ricerca di un'Etica Condivisa dopo l'Enciclica *Laudato Si'*", un contributo scientifico alla riflessione sui contenuti dell'Enciclica, orientato in particolare ai giovani e agli educatori.

La Fondazione quindi desidera continuare il lavoro di approfondimento e di riflessione sulla proposta che Papa Francesco ha fatto agli uomini attraverso la sua enciclica, in cui la preoccupazione per la natura, l'equità verso i poveri, l'impegno nella società, ma anche la gioia e la pace interiore risultano inseparabili.

Il cuore della proposta dell'Enciclica è l'ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia. "*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra*". Il Papa evidenzia che la custodia e il riguardo per la nostra terra richiede una "conversione ecologica", un "cambiamento di rotta" affinché l'uomo si assuma la responsabilità di un impegno per "la cura della casa comune". Impegno che include anche l'attenzione per i poveri, l'accesso equo alle risorse del pianeta.

Conversione, consapevolezza e responsabilità, come si legge nei capitoli di questo libro, non possono avvenire in assenza di una cultura ambientale che muova dall'educazione della persona per lo sviluppo di una deontologia che sappia affrontare due questioni

fondamentali: la natura come valore intrinseco che obbliga l'uomo al rispetto e alla non interferenza con i processi, gli equilibri, e i principi naturali; e i diritti naturali della persona che in qualche modo dovrebbero essere estesi ai sistemi naturali e agli altri essere viventi.

Questo volume, come il precedente, mira a sottolineare la dimensione etica del problema e a fare crescere il senso di responsabilità verso l'ambiente. Francesco d'Assisi diceva che l'universo intero "porta significazione" dell'Altissimo. L'intero creato è dono di Dio e pertanto va rispettato e conservato. Attraverso questa pubblicazione la Fondazione continua la sua attività editoriale con lo scopo di dare il proprio contributo per educare alla bellezza del creato, nella prospettiva di promuoverne la cura.

Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Prefazione

Don Bruno Bignami

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana

A cinque anni dalla sua pubblicazione, l'enciclica *Laudato si'* non finisce di sorprendere. Non solo per quello che dice, per le riflessioni che aiuta a fare, per la profondità dell'analisi, per le proposte che offre, per lo sguardo contemplativo che rilancia e per il coinvolgimento di ciascuno che chiede. La *Laudato si'* sorprende soprattutto per i cammini che ha iniziato. C'è un movimento di pensiero, una serie di scelte economiche e sociali che si sono intraprese e che fanno ben sperare. Come ama scrivere Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, "il tempo è superiore allo spazio": è più importante cioè innescare processi piuttosto che occupare spazi di autocelebrazione o di autoconservazione. La *Laudato si'* ci sta abituando a questa logica feconda.

Dobbiamo sempre sincera gratitudine a chi sa creare occasioni come questa pubblicazione per presentare il sentiero colmo di speranza tracciato dall'enciclica di papa Francesco.

La *Laudato si'* mette in cammino. Fa camminare il pensiero uma-



no alla ricerca di una antropologia che non sia semplice sfruttamento delle risorse, dove l'uomo si pensa come despota. Fa camminare la società per mettersi in ascolto del grido dei poveri che si eleva da ogni parte della terra, perché

la bruttezza ambientale è spesso associata a quella relazionale; la violenza con la natura ha esiti violenti nei rapporti tra i popoli. Fa camminare l'economia alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo che non si incentri sull'esclusivo profitto, ma sulla qualità della vita umana. Fa camminare la tecnologia, che non può pensarsi come la panacea di tutti i mali, ma deve sentirsi in dialogo con l'etica e con le grandi domande del cuore dell'uomo. Fa camminare la politica perché non diventi gestione del potere fine a se stesso, ma si metta a servizio della capacità di giungere preparati agli appuntamenti decisivi con la storia. C'è bisogno di cultura della cura che si faccia carico del futuro del pianeta e della possibilità di custodire la vita in un'epoca di cambiamenti climatici così repentini e devastanti. La *Laudato si'* fa camminare persino la Chiesa



che nel recente Sinodo Amazzonico ha ripensato ai modelli relazionali e ai ministeri pastorali con cui servire le comunità cristiane.

Il pensiero della *Laudato si'* genera movimento. Alimenta una continua ricerca delle strade più giuste per abitare la terra e per averne cura, secondo le indicazioni date da Dio in Gen 2,15: "coltivare e custodire" il giardino del mondo. Proprio la ricerca aiuta a dare valore a un'etica condivisa. Le risposte non sono prefabbricate, in tasca di qualcuno più illuminato di altri, ma sono frutto di un

appassionato desiderio di rispondere ai grandi interrogativi del nostro tempo con senso di responsabilità e mettendo in campo le competenze che ciascuno può offrire. È utile sottolineare tre aspetti.

Il primo è quello di favorire il protagonismo dei giovani. L'università è luogo giovanile per eccellenza. Bisogna evitare ogni tentazione di critica pregiudiziale nei confronti del mondo giovanile che va in piazza e lamenta l'incoerenza degli adulti. Le risposte sprezzanti e di derisione non aiutano. La stessa enciclica mette in guardia da queste tentazioni: l'"incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo" (*Laudato si'* 162). Occorre ascolto per un'intuizione giovanile che non è sbagliata: il cambiamento d'epoca ci chiede di trasformare paradigmi fallimentari, ripensare modelli economici. E i giovani hanno bisogno di vedere adulti credibili, capaci di accompagnarli a capire cosa sta avvenendo e in grado di aiutarli a fare discernimento di fronte ai processi sociali in continua evoluzione. Il tema educativo è centrale: si tratta di formare coscienze appassionate e capaci di mettersi in gioco per il bene degli uomini e della creazione.

Il secondo aspetto è dato dal fatto che il livello etico promuove una ricerca di un equilibrio che non è scontata e definita una volta per tutte. La questione è seria perché noi sappiamo che la storia della terra non ha sempre conosciuto la presenza umana. Ciò significa che il pianeta ha già vissuto senza l'uomo e che potrebbe sopravvivere anche in futuro senza l'uomo, pure con dieci gradi in più di quelli attuali. Allora il tema si fa davvero più complesso: non c'è da salvare il Pianeta, ma l'equilibrio che mantiene la vita umana sulla Terra. Qui si fonda l'impegno per i cambiamenti climatici. Il resto è ideologia. L'etica entra in gioco per fare discernimento e per capire quali scelte garantiscono all'uomo una vita dignitosa. Non si tratta di applicare principi immutabili. È fondamentale leggere i segni dei tempi. Per questo, l'enciclica *Laudato si'* rivolge un appello a tutti gli uomini di buona volontà perché mettano insieme

le loro competenze, i loro sforzi e le loro ricerche per contribuire alla soluzione dei problemi in corso. La Chiesa stessa adotta lo stile del dialogo tra le coscienze per ricercare la verità morale in campo ecologico: "Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione" (*Laudato si'* 61).

Il terzo aspetto è stato sottolineato a più riprese negli interventi qui raccolti: è in gioco un modello antropologico. L'antropocentrismo dispotico è all'origine del fallimentare rapporto con il creato perché riduce tutto a materia, a oggetto nelle mani della specie umana. L'uomo che non deve chiedere mai ha fatto il suo tempo: oggi ne raccogliamo i cocci. Quale uomo, dunque, si rivela all'altezza dell'ecologia integrale? L'uomo che accoglie di essere creatura tra le creature, che riconosce la sua fragilità e che sa di aver bisogno della solidarietà degli altri uomini. La salvezza non verrà da un supereroe con idee geniali, ma dalla fraternità vissuta concretamente. La responsabilità etica diventa così assunzione delle fragilità e delle povertà umane per mettersi al servizio della loro sete di vita. La *Laudato si'* 229 lo ammette in modo chiaro:

"Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco".

Dunque, ben venga l'opportunità di dialogo avanzata in queste pagine. Non si trascuri ogni occasione per formare le coscienze al senso della responsabilità e della giustizia. Non sia abbandonato il bisogno umano di contemplazione del dono ricevuto, perché la creazione è salvaguardata da uno sguardo che ne sa riconoscere la bellezza. La ricerca di un'etica condivisa è una sfida che oggi possiamo vincere. La partita va giocata. Ognuno potrà raccontare in futuro il suo "io c'ero!" solo se dimostra di volersi esporre con il suo "eccomi!". Oggi più che mai.

Gli interventi





Formulo anzitutto alcuni sinceri ringraziamenti: al prof. Malavasi e all'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per aver organizzato questo evento e, particolarmente sentiti, all'Assessore all'Ambiente e Clima della Regione Lombardia, dott. Raffaele Cattaneo, al Dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale dott. Roberto Proietto e al Presidente di Fondazione Lombardia per l'Ambiente dott. Matteo Fumagalli per la loro presenza.

Un nuovo modello di relazione tra gli uomini e con il Pianeta

L'odierno incontro si prospetta stimolante e denso di riflessioni ad ampio raggio. Da parte mia, non volendo sottrarre tempo ai lavori, mi limito ad alcune brevi osservazioni.

La nostra Alta Scuola per l'Ambiente, pur avvalendosi del contributo di diverse discipline, nasce in un preciso e originale contesto culturale, quello della collaborazione tra la Facoltà di Scienze della Formazione e la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, per accostarsi alle problematiche ambientali a partire da un approccio pedagogico ed educativo che sottende analisi tecniche e multidimensionali. Ritengo che la sottolineatura del ruolo della responsabilità personale e sociale, e dell'affermazione di una coscienza ambientale costituisca un importante valore aggiunto alla trattazione di questi temi, specialmente in un'ottica di medio e lungo periodo. Quando sentiamo parlare di cambiamenti climatici e salvaguardia dell'ambiente spesso ci troviamo di fronte ad analisi centrate sui temi dello sviluppo tecnologico o della revisione dei modelli economici. Si tratta, evidentemente, di riflessioni utili e doverose, le quali, però, se non vengono integrate dal contributo delle scienze umane rischiano di consolidare la convinzione, a mio avviso discutibile, che la soluzione dei problemi attuali si leghi esclusivamente al progresso tecnologico, nel senso di un miglioramento dell'impatto ambientale dei processi produttivi ovvero alla modificazione delle dinamiche economiche che governano lo sviluppo e l'impiego delle stesse tecnologie. Ma questa impostazione finisce per generare una dialettica semplificatrice che contrappone la fiducia acritica nella scienza, nella capacità dell'*homo faber* di modificare il corso degli eventi, eredità del positivismo ottocentesco, a un suo radicale rifiuto, che

auspica un improbabile ritorno a un'originaria incontaminazione: aspirazione che sembra non tenere conto del fatto che anche ciò che oggi chiamiamo "natura" non costituisce, invero, uno "stato naturale".



Questo stesso luogo in cui ci troviamo si presenta così come lo vediamo perché, nel corso del tempo, l'uomo lo ha profondamente modificato, intervenendo, all'inizio, su un ambiente che qualcuno (chissà chi e chissà quando) ha trovato, magari una palude inospitale. In generale tutti noi oggi viviamo in un contesto artificiale, verrebbe da dire in una specie di "acquario", che l'umanità si è costruita nel corso dei millenni, per esempio selezionando specie animali sempre meno aggressive o selvatiche e perciò più gestibili, così come piante sempre più resistenti e produttive, che in molti casi, inizialmente, non erano neppure commestibili. V'è dunque una tendenza "naturale", nell'uomo, a modificare la natura, ma è altresì vero che, negli ultimi secoli, tale azione si è molto potenziata e intensificata. L'idea radicata che l'intervento dell'uomo determini comunque un miglioramento rispetto a una situazione preesistente ha dato origine a una visione circolare dell'attività umana, inducendo a pensare che i guasti prodotti in questo modo si potranno semplicemente correggere perfezionando lo stesso metodo che pure, insieme a tante cose belle e utili, quei gusti ha determinati.

Siamo convinti, infatti, che la stessa tecnologia che ci ha permesso di muoverci più velocemente, modificare la temperatura dei luoghi in cui abitiamo, e così via, prima o poi ci darà anche la soluzione per superare le conseguenze negative che in realtà si sono prodotte perché, come un cattivo giocatore di scacchi, l'uomo ha pensato solo alla sua prima o al massimo alla sua seconda mossa, ma non alla terza. Ora così ci ritroviamo sotto scacco sul piano ambientale e il paradosso è che la critica situazione che stiamo vivendo è, di

fatto, stata causata da noi. Ciononostante, il meccanismo mentale nel quale rischiamo di restare imbrigliati ci porta a pensare, per esempio, che sì, esiste un problema con l'eccesso di CO₂ in gran parte prodotto dal progresso tecnologico, ma che lo stesso tipo di progresso, quasi automaticamente, troverà un modo per disfarsene, imprigionarla, mandarla nello spazio o non produrne altra. Per affrontare problemi come questo abbiamo però sempre meno tempo a disposizione e, al contempo, dobbiamo fare molta attenzione a capire quali possano essere soluzioni reali e durature, che non diano luogo a conseguenze che potrebbero rivelarsi dannose in futuro. Per esempio: è vero che esiste nelle città anche un problema d'inquinamento dovuto al traffico di automobili, ma, se la risposta è il passaggio ai motori elettrici, bisognerebbe anche interrogarsi sugli effetti di un aumento della produzione dell'energia necessaria al loro funzionamento o, ancora, sullo smaltimento delle batterie di queste auto, altrimenti il cerchio non si chiude, e a alle difficoltà attuali se ne sostituiranno di nuove. Ciò detto, resta viva l'idea che tutto ciò che oggi causa problemi di sostenibilità si possa risolvere sempre e comunque con nuove e ulteriori modificazioni dell'ambiente che diciamo "naturale".

Invece, la *Laudato si'*, che, come ha ricordato il prof. Malavasi, è più volte citata nei lavori promossi dalla nostra Alta Scuola per l'Ambiente, ci spiega che la soluzione non è, e non può essere, solo nella tecnologia; che occorre ripensare il modello di società, e di relazioni interpersonali, in modo che, oltre a non essere sfruttata la natura, non siano sfruttate le persone.

Si tratta niente meno che di rivedere il modo in cui funziona il mondo globalizzato, che tra l'altro vede una popolazione in forte e costante crescita con conseguenti massicci spostamenti di migranti in cerca di migliori condizioni di vita. Un tema connesso anche ai cambiamenti climatici, che, sebbene non siano un fenomeno inedito nella storia della Terra, e siano in fondo "neutri" per il pianeta nel suo complesso, minacciano di incidere drasticamente sulle condizioni di vita del genere umano, cioè, in termini più generali, sulle modalità dell'antropizzazione del sistema. In effetti al "pianeta Terra" poco importa che circoli più CO₂: ci sarà un po' più caldo dove ora fa più freddo, cresceranno alcuni vegetali dove adesso non cre-

scono e viceversa, forse si rimboschirà la Groenlandia e gli esseri viventi che abitano il pianeta migreranno come hanno sempre fatto. Il problema dunque è soprattutto nostro! Siamo chiamati a trovare un nuovo modo di gestire le risorse che abbiamo a disposizione, tutelando l'interesse globale della nostra specie, perché realmente è ormai quasi in gioco la sua sopravvivenza.

L'acquario di cui dicevo poc'anzi, infatti, comincia a mostrare delle crepe, e se forse la tecnologia un giorno (ma chi può dire quando?) potrà aiutarci a ripararne qualcuna, occorre da subito allentare la pressione e, in concreto, rivedere l'ordine delle priorità anche riguardo ai rapporti sociali ed economici. Ed è a questo livello che si manifesta il valore di un convegno come questo, promosso da un'Alta Scuola che, appunto, è l'espressione di una Facoltà di Scienze della Formazione; di una realtà che si occupa della questione ambientale a partire dall'educazione delle persone, che evidentemente è un aspetto fondamentale per imprimere un cambiamento significativo e duraturo nel nostro modo di vivere le relazioni sociali, economiche, individuali. Occorre formare persone consapevoli e responsabili, educate al rispetto della casa comune, in grado di favorire la creazione e valorizzazione di nuovi stili di vita e certamente anche l'invenzione di rimedi tecnici alle esternalità negative di alcuni processi tecnologici. Di questo già promettente lavoro, benché sia ancora a un livello iniziale, sono molto lieto e riconoscente perché se molto probabilmente non usciranno, dalle riflessioni che saranno oggi condivise nell'ambito della collaborazione e del confronto tra l'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica e la Fondazione Lombardia per l'Ambiente, innovative soluzioni tecnologiche, sarà invece rafforzata l'attitudine a educare le nuove generazioni al rispetto e alla cura dell'ambiente. Quello a cui stiamo dando vita non è infatti un progetto basato sull'impronta o sull'onda di qualche evento che scuota l'impressione e l'immaginazione dell'opinione pubblica, ma la formazione, in profondità, di una predisposizione personale e comunitaria; un lavoro, perciò, di lungo periodo, ma di grande importanza, che può dare risultati ai quali le nuove generazioni sono certamente aperte e predisposte. Per questa sostanziale ragione auguro il migliore successo a questa iniziativa.

Buon lavoro.

Grazie molte a voi per avermi invitato. Il mio intervento è previsto nei saluti istituzionali e quindi voglio incominciare portando il saluto mio personale, di tutta la Regione Lombardia e del suo Presidente e l'apprezzamento per questa iniziativa, che avvalorata il lavoro intrapreso dalla Fondazione Lombardia per l'Ambiente e dall'Università Cattolica. Se poi mi permettete, forse un po' presuntuosamente, auspicando possiate trarne il buono, cioè il desiderio di coinvolgermi su un tema che ritengo importantissimo, ho voluto sviluppare alcune riflessioni che vorrei condividere con voi. Se non vanno bene (e probabilmente non andranno bene), sono ben consapevole che chi verrà dopo di me avrà molti più elementi sensati su questi temi, la responsabilità è solo mia. Però siamo all'Università Cattolica: è la mia *Alma Mater* e non volevo non provarci!

Il nuovo paradigma di sviluppo



Quindi voglio condividere con voi brevemente **5 idee e una conclusione**. La prima idea è questa:

al punto 118 della *Laudato Si'* si dice: "*Non c'è ecologia senza una adeguata antropologia*".

Questo mi sembra il **punto di partenza** fondamentale.

Nei giorni scorsi ho letto questa notizia che all'interno del FridaysForFuture è nato un movimento di ragazze poco più che diciottenne che pur desiderando la maternità hanno

scelto volontariamente di non mettere al mondo dei figli. Sono andato ad approfondire e ho scoperto che c'è questo movimento che si chiama Birth Strike poi c'è ne un altro che si chiama Ginks - Green Inclinations, so poi che ce ne sono altre e non è il caso di fare l'elenco – e parla di maternità responsabile nel contesto dell'ambiente e del clima. E poi ho trovato sul profilo Instagram della Ocasio Cortez, che è la più giovane deputata del Parlamento americano, una dei nuovi leader del partito Democratico che si dice potrebbe essere un candidato alla Presidenza, un post in cui lei dice: *"Dobbiamo porci il problema se in un mondo così dobbiamo mettere al mondo dei figli"*.

Quindi c'è un filone di pensiero di un certo peso che va in quella direzione, che è un po' come dire: poiché abbiamo paura che l'ambiente possa portare all'estinzione del genere umano anticipiamo noi questa possibilità così risolviamo il problema.

E dietro si capisce che c'è una debolezza di pensiero, c'è una debolezza di cultura, di visione, se posso dire di antropologia e questo mi interroga molto perché dietro questa debolezza di antropologia c'è una profonda sfiducia nell'uomo. C'è l'approccio un po' prometeico che ci ricorda il Rettore Anelli *"La tecnologia risolverà tutto"*, ma c'è anche l'approccio opposto che oggi mi sembra forse ancora più vincente in questo momento che va nella direzione in cui l'ambiente, la sostenibilità diventano il pensiero unico e quindi un'ideologia insostenibile; magari irresistibile perché di grande successo, ma insostenibile che porta ad una visione dell'uomo che è distruttiva. Io credo che ci voglia una visione più integrale dell'uomo e della realtà.

Mi sembra che sia quello che propone questo libro e in questo si attinge alla sapienza della Chiesa che è portatrice del segreto dell'umano e della consapevolezza che la realtà è un dono a cui rivolgere il nostro sguardo; così ci ricorda nell'introduzione l'Arcivescovo.

La seconda idea è una domanda.

Quindi c'è bisogno di un'educazione ambientale? Certamente c'è un grande lavoro educativo da fare e il libro ha anche questo scopo, divenire uno strumento di educazione ambientale, come dice



nella premessa la Fondazione Lombardia per l'Ambiente: un'appassionata conoscenza del reale come elemento positivo.

Questo approccio di un'appassionante conoscenza del reale per quello che è e come elemento positivo mi sembra particolarmente saggio, e io lo condivido.

Però lo *streaming* va nella direzione opposta. Greta e i suoi seguaci continuano a ricordarci "*Ci avete rubato il futuro*", "*Non c'è un pianeta B*", "*La nostra casa brucia*".

C'è un approccio disfattista.

È questa l'etica condivisa che ci serve?

Io credo di no perché dietro c'è un'idea che io ritengo profondamente pericolosa, un pensiero nichilista, un pensiero contro l'uomo. Anzi, c'è chi si spinge più in là e concentra tutto il dibattito sulla contrapposizione tra antropocene e olocene.

Siamo nell'epoca dell'antropocene, cioè l'uomo ormai è diventato il distruttore. C'è un film che è uscito un mese fa che si intitola "*Antropocene: l'epoca umana*". Significativo il titolo. L'epoca umana sarebbe quella in cui l'uomo distrugge tutto ed è un film fatto da tre registi che hanno girato il mondo per tre anni facendo vedere le immagini della distruzione del pianeta messa in atto dall'uomo. Io non voglio negare che questo problema ci sia, ma questo può



essere il fondamento di un'etica che ci permette di affrontare la questione ambientale? Può essere l'uomo il virus che distrugge il pianeta? Perché se l'uomo è il virus, la scelta etica è spazzarlo via come si fa con i virus, si cerca di debellarlo. C'è dietro un pensiero che ultima-

mente non può che portare all'idea che dovremmo fare a meno dell'uomo per salvaguardare la natura. È il tema dell'antropocentrismo, del biocentrismo: non mettiamo più il mondo al centro, mettiamo la natura, questo è un pensiero antico, ovviamente non ascrivibile nei principi della Chiesa, anche se oggi va di moda.

Ho letto due libri dell'antropologo israeliano Harari: *Homo Sapiens*, e *Homo deus*. L'autore scrive degli *Homo Sapiens*, unici uomini rimasti sulla terra, ideatori delle divinità e delle condizioni volte all'auto-distruzione mediante la tecnologia. Però attenzione, io credo che questo pensiero non sia coerente con la realtà perché, seppur l'esistenza umana sia segnata dal limite, l'esperienza che ne deriva, come insegna la chiesa, rende l'uomo capace di cambiamento. C'è il peccato, ma c'è anche la capacità di redenzione, e quindi la possibilità di un lavoro educativo che possa costruire le condizioni per invertire una tendenza.

Come si fa? Questa domanda mi permette di sviluppare una **terza idea**, che mi piace chiamare "l'etica del custodire".

Genesi 2:15 testualmente dice "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel Giardino dell'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse".

Intanto è propria di Dio l'iniziativa di prendere l'uomo e di metterlo in un giardino e non in un deserto affinché lo coltivasse. L'idea del coltivare è ampiamente sviluppata sia come capacità degli uomini, sia come insegnamento proprio della Chiesa. Tuttavia l'uomo non

è stato capace di sviluppare l'idea del custodire, e forse è venuto il tempo di costruire un'etica della custodia del Creato, un'etica scritta nel DNA di Papa Francesco. Ciò è riscontrabile già nella prima messa di insediamento dicendo *"Chiamo tutti i responsabili a custodire il Creato"*, utilizzando già questa espressione!

In un certo senso forse la *Laudato Si'* è la nuova *Rerum Novarum*, cioè il fondamento di una fase nuova anche dell'insegnamento sociale della Chiesa che sviluppa questa idea del custodire. E attenzione: il custodire non è sinonimo di conservare, diceva bene prima il rettore. L'uomo ha prodotto sulla natura molteplici cambiamenti positivi altrimenti ci ritroveremmo ancora in un acquitrino paludoso.

Da questo punto di vista la tradizione ebraico-cristiana ha laicizzato la natura. Siamo portatori dell'idea della co-creazione, che vede gli uomini compartecipi del processo di creazione incominciato da Dio, ma va ricordato che gli stessi uomini sono anche co-creature che debbano essere consapevoli dei loro limiti e responsabilità, come esorta il Papa, custodire la natura significa anche custodire l'umanità.

Le due cose vanno insieme. Il degrado ambientale va insieme al degrado umano e il degrado umano genera quello ambientale.

Su questo ci sono interessanti riflessioni nel testo a pagina 48/49, nel contributo del prof. Ballarin Denti che si conclude dicendo: *"Per questo ci vuole però un uomo in pace, un uomo che è capace di tenere dentro di sé la sorgente della pace"* altrimenti se è un uomo arrabbiato con il mondo, non va molto lontano.

L'atteggiamento di Gre-ta e di chi la segue a me appare molto arrabbiato e, pertanto, per quanto detto ora, fin troppo limitato.

Quarto punto: Sostenibilità e solidarietà.

Ci ricorda il Papa che





non possiamo permetterci di far pagare solo ai più poveri il prezzo dei cambiamenti climatici e il cambiamento di modello di sviluppo. Però lo stiamo facendo non solo quando parliamo dei più poveri del mondo, no!

Questa mattina ascoltavo la notizia riportante uno studio sul Mediterraneo che vede 37 milioni di persone del Nord-Africa a rischio per i cambiamenti climatici.

Quella dimensione risulta a noi lontana perché cosa accade nelle Isole Marshall in fondo a noi tocca poco. Sempre noi dal 1° ottobre abbiamo bloccato i veicoli diesel Euro 0/1/2/3 per l'inquinamento dell'ambiente.

Ma chi sono i possessori dei veicoli diesel più vecchi? I più ricchi? I professionisti che abitano in centro a Milano che hanno anche il servizio di trasporto migliore e quindi possono anche permettersi di avere la Tesla in garage e di prendere i mezzi pubblici? O i pen-

sionati o i disoccupati che abitano in tanta malora e non hanno né il servizio di trasporto pubblico tantomeno la Tesla in garage? Attenzione c'è un problema di equità immane e la sostenibilità chiama al problema solidarietà che dobbiamo sapere affrontare. Si tratta di un compito che reputo attinente in modo specifico alle istituzioni locali perché, come ci ricorda l'ONU, il 70% delle azioni nella direzione dello sviluppo sostenibile toccano terra a livello locale, richiamando alla responsabilità e alla sostenibilità e a sua volta al principio di sussidiarietà.

Ultima idea: è necessario un nuovo paradigma di sviluppo, non di decrescita!

Noi abbiamo bisogno di un nuovo paradigma: ci vuole un'economia circolare delle cose, della materia, ma ci vuole un'economia circolare delle persone, quello che Francesco chiama "*Superare la cultura dello scarto*".

Anche questo mi sembra un altro pilastro di un'etica condivisa: si può, si deve superare la cultura dello scarto perché si comincia con lo scarto delle cose e si finisce con lo scarto delle persone.

E abbiamo tanti esempi, basti rifarsi alla riflessione sulla "finitudine dell'esistenza" per cui il diritto alla morte temo che presto possa diventare il dovere di far morire chi non serve più.

E quale è, da questo punto di vista, la sfida epocale? Lo dice ancora il Papa: un'epoca di cambiamento non un cambiamento di epoca, la Rivoluzione Industriale ha rappresentato l'ultimo cambiamento della nostra società. Nei prossimi 30 anni, da qui al 2050, abbiamo dinanzi una sfida altrettanto importante.

Per questo ci vuole un pensiero che ci consenta di affrontare questa sfida a partire da una necessaria consapevolezza. È un cambiamento che avviene coinvolgendo tutti. Non a caso abbiamo voluto istituire in Lombardia il Patto dello Sviluppo Sostenibile coinvolgendo tutte le realtà della regione perché non è un cambiamento che si fa per legge o che si cala dall'alto dell'istituzione.

In chiusura condivido un fatto: essendomi recato all'ONU due settimane fa in occasione del *summit* sul clima e riuscendo ad entrare all'Assemblea, il mio ingresso è coinciso al termine dell'intervento di Greta, quando è partito il messaggio del Papa. Non l'ha detto

nessuno, ma il messaggio ha subito un'interruzione dopo i primi minuti. Sono andato a vedermelo in seguito e tengo a riprendere in conclusione di questo mio lungo intervento, quanto durante l'Assemblea non sia stato possibile ascoltare. Francesco ha detto che per affrontare questo cambiamento sono necessarie tre parole: Onestà, Responsabilità e Coraggio.

Abbiamo bisogno di onestà per guardare alla realtà attraverso un sano realismo ambrosiano che possa orientare molte scelte politiche.

Abbiamo inoltre bisogno della responsabilità affinché sia possibile un lavoro per tutti nel rispetto delle giovani generazioni e del pianeta che lasceremo loro.

Infine abbiamo più che mai bisogno di coraggio: ciò è da intendere come un richiamo anche per noi cattolici affinché tale cambiamento non si traduca soltanto in un'esperienza astratta. Ci vuole il coraggio della consapevolezza che interroghi l'uomo sul tempo e sulle sfide che è chiamato ad affrontare.

Auspicio che occasioni come queste possano ripetersi nell'intento di porre in luce il bisogno di coraggio che pervade il nostro tempo. Grazie!

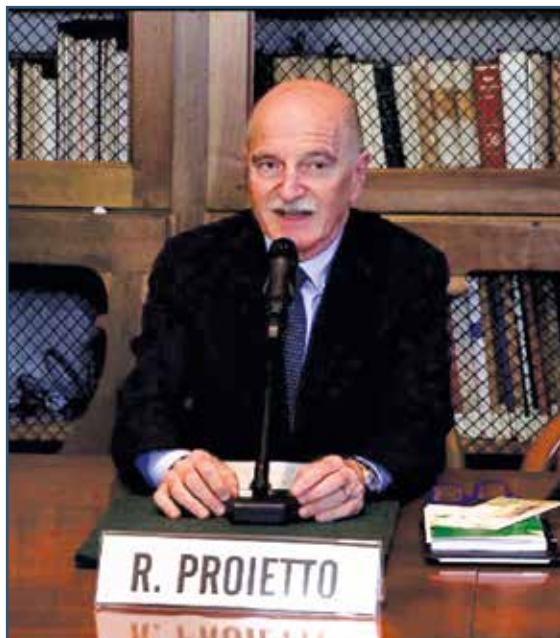
Buon giorno a tutti. Ringrazio il Magnifico Rettore per l'ospitalità. Dirigo l'ufficio che in particolare si occupa di ordinamenti e politiche per gli studenti. È l'ufficio che ha collaborato con Fondazione Lombardia per l'Ambiente nel passato e continuerà a collaborare in futuro.

Colgo l'occasione per ringraziare Fondazione Lombardia per l'Ambiente per il contributo che ci ha dato e per i risultati che abbiamo raggiunto attraverso questa collaborazione.

Il mio vuole essere un saluto molto breve e un impegno a diffondere questo volume nelle scuole ma soprattutto a costruire insieme delle iniziative per utilizzarlo. Intendo sottolineare brevemente due aspetti. Noi ci occupiamo di formazione, quindi dovremmo essere necessariamente proiettati verso il futuro. Inoltre abbiamo l'ambizione di formare le persone, di formare la cittadinanza attiva,

La dimensione etica e valoriale dell'educazione alla sostenibilità

patrimonio della persona che si rapporta e sa interagire con il mondo mediante capacità di riflessione e spirito critico. Si tratta di un traguardo non certo semplice da costruire in modo particolare con le giovani generazioni. Vuol dire conoscere, informarsi, studiare e vuol dire anche tentare di avere degli strumenti per interagire con la realtà. Dunque cerchiamo di educare alla complessità e anche tale





ambizione non è facile nel concretarsi in un mondo in cui le risposte semplici sono sempre più frequenti, affascinano maggiormente anche se si mostrano altamente fuorvianti.

È chiaro allora che il tema dell'educazione si presenti centrale

perché legato al tema della cittadinanza, nella possibilità di formare una persona che abbia gli occhi aperti sui problemi del mondo. Ritengo che, oltre ogni strumentalizzazione, l'emergente e mi auguro duratura sensibilità propria delle nuove generazioni verso la questione ambientale sia una cosa straordinaria e estremamente positiva. Attenzione, noi non dobbiamo chiedere ai ragazzi le risposte, perché non sono in grado di darle. Dobbiamo tenere conto dei loro limiti e della loro possibilità di conoscere la realtà in modo parziale. E dobbiamo fare la tara anche al fastidio che a volte ci assale. Da educatore provo sofferenza quando trovo che i giovani vengano strumentalizzati.

Però noi dobbiamo cogliere questa occasione. Sono loro stessi a poterci indicare un problema, ma non possono indicarci la soluzione, siamo noi che dobbiamo dare loro gli strumenti affinché possano cogliere la complessità del reale e quindi possano fare il salto da una generica attenzione alle tematiche ambientali a una maggior consapevolezza della complessità del problema. Hanno la necessità di riflettere sull'idea di sviluppo sostenibile, che comporta anche una riflessione sui propri comportamenti, sulle proprie abitudini, sui propri livelli di consumo. Loro ci indicano un problema, noi dobbiamo oltrepassare quegli approcci giovanili che risuonano nelle nostre coscienze come provocazioni e dobbiamo cogliere questa occasione per accompagnarli verso un percorso di indivi-

duazione degli elementi contrassegnati dalla complessità e dalle possibili strade da seguire. Il tema dell'educazione alla sostenibilità ambientale è centrale in tutti i nostri percorsi fin dal primo ciclo. Dunque, a partire dalle indicazioni nazionali per la scuola primaria, il tema della sostenibilità deve diventare sempre più presente. Non è facile ma è uno sforzo che dobbiamo fare.

La seconda riflessione si rifà al discorso che ci ha consegnato Papa Francesco nel ricondurre il tema ambientale al terreno dell'etica. Per noi che ci occupiamo di formazione è importante perché non si tratta di addestramento, non istruiamo all'utilizzo di alcune cose, noi cerchiamo di formare la persona. Non siamo gli unici, non dobbiamo essere gli unici, forse è una ambizione eccessiva, però in questo si cela la bellezza del nostro lavoro: contribuire a formare le persone. Pertanto la dimensione dell'etica e la dimensione valoriale sono il cuore del nostro lavoro. La trasversalità di questo tema può essere centrale anche per coinvolgere un altro soggetto della comunità educante, i genitori, che fanno parte di una generazione che ha forse ridimensionato gli ideali giovanili.

Prima abbiamo detto che dobbiamo cogliere il bello dell'energia degli ideali giovanili per accompagnare questo processo, ma i genitori vanno coinvolti. In altre occasioni ricordavo quanto siano capaci di essere estremamente convincenti i ragazzi nelle loro case per forzare i cambiamenti, per esempio a partire dalla lotta allo spreco. I giovani hanno un forte impatto sulle loro famiglie e dobbiamo saper sfruttare questa loro capacità per fare in modo che anche le famiglie discutano di valori e che vedano la scuola non solo come un terreno in cui si costruiscono competenze per una determinata attività, ma come il luogo in cui si costruisce l'uomo, il cittadino del domani.

Quando parliamo con i genitori parliamo troppo spesso di didattica. Non è quello il terreno d'incontro, di didattica si occupano i professionisti e cioè i docenti. Con i genitori noi dovremmo essere capaci di tornare a parlare di problematiche educative e valoriali. Quello dell'educazione ambientale, per esempio, è un terreno ideale: perché non tematizzare nelle riunioni dei nostri consigli di classe l'educazione ambientale, l'educazione alla sostenibilità? Perché



non dire "Noi quest'anno vorremmo occuparci di questo, facciamo insieme, facciamo con voi genitori". Altro che raccontare quante pagine di storia faremo entro gennaio! Parliamo di etica e di valori con i genitori.

Quindi l'aver riportato questo tema anche sul terreno valoriale, nella propria dimensione è una prospettiva estremamente preziosa, è un suggerimento importante che anche noi, che ci occupiamo di formazione, dobbiamo cogliere.

Si tratta di un compito impegnativo, ma considerando la storia dell'Ufficio Scolastico Regionale, sulla base della nostra storia, dei percorsi che abbiamo intrapreso e di ciò che ci impegna a fare per il futuro, pensiamo che questo compito rappresenti un terreno percorribile e che si tradurrà nell'impegno a fare in modo che tutte le nostre classi, i nostri docenti, mediante percorsi di formazione, suggerimenti e attraverso l'utilizzo delle linee guida che abbiamo già elaborato in passato, possano essere coinvolte in questa proposta educativa e che accompagni i nostri ragazzi e coinvolga anche le famiglie.

Grazie

Esprimo un cordiale benvenuto a tutti presenti: autorità, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica, (presidi, direttori di dipartimento e di alte scuole), chiarissimi professori, personale amministrativo, pregiatissimo Assessore all'Ambiente e Clima di Regione Lombardia dott. Raffaele Cattaneo, rappresentanti del mondo politico, imprenditoriale, associativo e delle fondazioni, gentile pubblico e signori studenti, benvenuti!

Un cordiale ringraziamento alla Fondazione Lombardia per l'Ambiente per il sostegno a questo simposio, per l'attiva promozione e divulgazione dell'enciclica *Laudato si'*, attraverso il volume "Sviluppo umano e ambiente" che oggi viene presentato e all'Istituto di Antropologia per la cultura della persona che sosterrà un progetto di ricerca su riflessione pedagogica, giovani, adattamento al cambiamento climatico e *Laudato si'*.

Secondo le stime scientifiche del gruppo di lavoro intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) delle Nazioni Unite mancano meno di undici anni al momento in cui non avremo più la possi-

Il Patto Educativo per realizzare un'autentica ecologia integrale



bilità di rimediare ai nostri sbagli nel custodire la Terra. In questo intervallo dovranno avvenire cambiamenti senza precedenti nelle nostre società, compresa una riduzione di almeno il 50% delle emissioni di CO₂.

Imparare a risolvere la crisi climatica è un problema di sopravvivenza della specie umana. I percorsi formativi che le università sapranno elaborare e promuovere costituiscono una missione di straordinaria rilevanza per l'intero pianeta. Al contempo è necessario individuare modi e piani per adattarsi al cambiamento climatico, indagarne le ricadute su popolazioni e territori, educare a nuovi stili di vita. Il convegno "Sviluppo umano e ambiente. Research, Adaptation, Future" raccoglie queste sfide, nel segno della proficua collaborazione tra l'Alta Scuola per l'Ambiente del nostro Ateneo, impegnata sul fronte della ricerca e della formazione scientifica per la gestione e comunicazione della sostenibilità e la Fondazione Lombardia per l'Ambiente, che ha inteso approfondire in un volume divulgativo il tema di un'etica condivisa dopo la Lettera Enciclica *Laudato si'*.

Al centro della prima sessione del simposio, è l'appello morale del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune che sempre più rappresenta, a quattro anni dalla promulgazione, un rilevante crocevia di dialogo tra culture e società civile, un testo base per orientare la formazione delle giovani generazioni e la ricerca nei diversi ambiti del sapere.

Nella seconda parte del convegno, saranno presentati in anteprima i risultati della ricerca CLIC – PLAN, CLIma in Cambiamento. Piano Locale di AdattameNto per comuni lacustri in territorio subalpino con forte vocazione turistica, ricerca di particolare interesse sostenuta dall'Università Cattolica. Svoltasi in alcuni comuni dell'area bresciana del lago di Garda, sarà il prototipo di ulteriori azioni euristiche in altri territori, rappresentando già un riferimento progettuale e partecipativo, all'attenzione di politici e *decision making*. Di là da manifestazioni e annunci, avidità e sensazionalismi, *"Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto umano con l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una*



responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera" (Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 2009)

Il convegno Sviluppo umano e ambiente testimonia la scelta culturale, la responsabilità strategica e il lavoro scientifico che innerva l'Università Cattolica e l'alleanza proattiva in chiave locale e globale con enti e realtà come la Fondazione Lombardia per l'Ambiente, la Regione, l'Ufficio Scolastico, la Chiesa per costruire quel Patto Educativo intriso di solidarietà, innovazione e ricerca rigorosa che solo può aiutarci a realizzare un'autentica ecologia integrale.

Carissimi studenti, vorrei poi rivolgere un ringraziamento e un invito a ciascuno di voi. Il convegno è per voi e con voi, studenti di diversi corsi di laurea e facoltà dell'Università Cattolica, e in modo particolare della facoltà di Scienze della formazione, e degli studenti del master in Gestione e comunicazione della sostenibilità. L'antropologia a cui si ispirano i corsi di studio che frequentate indica la correlazione tra rigore scientifico e innovazione progettuale per individuare strategie, metodi e strumenti di intervento. L'Alta Scuola per l'Ambiente indica l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco come un testo ispiratore e una base comune aperta al contributo di tutte le parti delle società. Studiamola insieme per

orientare l'azione di custodia del creato, nelle sue molteplici dimensioni, economica, sociale, ambientale.
In sintonia, con la sfida del Sinodo panamazzoneo, nuovi cammini per l'ecologia integrale.

Grazie di cuore della Sua presenza, prof. Franco Anelli, che conferma la Sua costante attenzione verso le diverse attività dell'Alta Scuola per l'Ambiente, in collaborazione con enti e realtà che ne sostengono l'azione. Grazie Rettore per il Suo sostegno e le indicazioni, le vie che vorrà suggerire nel suo discorso per la ricerca e la formazione, che l'Alta Scuola per l'Ambiente con entusiasmo seguirà.

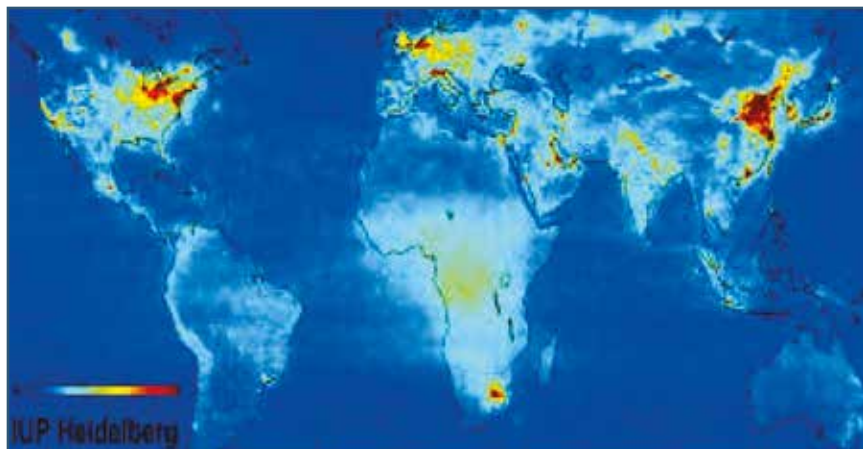


Desidero anzitutto esprimere la mia gratitudine per questo invito e confesso di essere molto contento di ritornare in questo ambiente dell'Università Cattolica dove ho vissuto gli ultimi venti anni della mia vita accademica, rivedendo anche tanti colleghi con cui ho avuto la fortuna di lavorare insieme. Sono lieto di poter dare un mio contributo anche perché mi sono occupato di scienze della natura per molti anni, sia alla guida del Dipartimento di Matematica e Fisica di questa Università, sia anche come direttore di un centro di ricerca ambientale interdisciplinare – il CRASL – di cui vedo ora qui presente il nuovo direttore, l'amico professor Stefano Pareglio. La mia presentazione sarà centrata su quattro punti che presenterò in modo molto sintetico.

La nuova sfida antropologica

Il **primo punto** è semplicemente quello di analizzare quali siano i contenuti tematici di carattere scientifico che sono alla base dell'enciclica *Laudato Si'*. Poi cercherò di evidenziare i collegamenti





che vengono stabiliti nell'enciclica tra il problema ambientale in senso stretto, ovvero ciò che riguarda i sistemi naturali, e le altre grandi sfide umane, sociali ed economiche che l'umanità è chiamata ad affrontare. Il terzo punto sarà rivolto al contributo portato dall'Enciclica al cammino delle nazioni della terra verso uno sviluppo umano sostenibile. E infine il quarto punto cercherà di delineare le prospettive che l'Enciclica apre in modo esplicito o implicito verso nuovi orizzonti di cultura e di valori etici condivisi.

L'Enciclica parte da un'analisi, condotta su solide basi culturali e alla luce dei più autorevoli e recenti contributi della comunità scientifica internazionale, delle grandi questioni che l'umanità sta oggi affrontando. In **primo luogo** il cambiamento climatico, ove il clima viene definito, su una significativa base valoriale, come un fondamentale bene comune. In **secondo luogo** i problemi dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e dei suoli. Un **terzo problema** è quello delle risorse e del loro cattivo uso, ovvero il problema dei rifiuti e degli sprechi, inserito in un quadro di valori etico-sociali riferiti alla diffusa cultura del rigetto e dello scarto, vista non solo nei suoi termini materiali, ma anche sociali ed esistenziali. In questo contesto viene affrontato il problema dell'acqua, cioè della sua disponibilità e qualità, problema drammatico perché da questo dipende la

sopravvivenza di miliardi di persone. E infine l'**ultima questione** si indirizza al problema della biodiversità connesso a quello della deforestazione e dello sfruttamento insostenibile delle risorse naturali del nostro Pianeta.

Questi dunque sono i quattro problemi fondamentali affrontati dell'Enciclica di Papa Francesco. A queste grandi quattro questioni di carattere fisico-biologico vengono affiancate, nella prima parte dell'Enciclica, altrettante questioni di ordine etico-sociale, cariche anche di evidenti responsabilità sul piano politico-istituzionale, che riguardano la vita dell'uomo, nella sua dimensione individuale e comunitaria, in rapporto alla natura in generale e ai suoi ecosistemi in particolare.

Il primo problema è rappresentato dalla constatazione che la qualità della vita umana viene frequentemente compromessa, soprattutto nei grandi agglomerati urbani, dagli impatti delle grandi crisi ambientali.

In secondo luogo, e lo richiamavano anche il nostro Rettore Anelli e l'Assessore Cattaneo, si assiste, accanto al degrado dei sistemi naturali, a un parallelo degrado, ad esso strettamente correlato, delle comunità umane e dell'ambiente sociale. Una terza questione riguarda i danni provocati nell'ambiente e il conseguente disequilibrio dei sistemi naturali: il cattivo e sperequato uso delle risorse naturali fa sì che aumentino le diseguaglianze nel mondo, il divario economico e sociale tra paesi ricchi e paesi poveri e, all'interno di ciascun paese, tra privilegiati ed esclusi. Da qui il "grido della Terra": ovvero al grido della sofferenza dell'ambiente naturale si unisce il grido di disperazione dei poveri.

L'ambiente inoltre viene strettamente collegato ai fattori e processi economici e l'Enciclica riprende su questo tema un concetto fondamentale nella dottrina sociale della Chiesa, cioè la destinazione universale dei beni. Accennavo prima al clima come bene comune, e quindi, come tale, destinato a tutti, e oggetto di doverosa tutela nell'interesse di tutti, popoli e individui. Questo principio – cioè la destinazione universale di beni, inclusi quelli di ordine naturale concepiti anche nei loro equilibri dinamici – diventa pertanto il principio-cardine di un nuovo ordine politico globale, fondato



su precise e condivise basi etico-sociali.

Papa Francesco sottolinea poi con forza, nella *Laudato Si'*, un concetto che viene spesso ripetuto dagli osservatori più attenti e sensibili e che rivela un senso di autentica frustrazione di fronte all'evidente mancanza di buona volontà, da parte soprattutto dei responsabili istituzionali e dei poteri economico-finanziari, nell'affrontare con competenza e determinazione i gravi problemi ambientali del nostro Pianeta. E cioè che questa assenza di buona volontà sembra collegarsi anche alla man-

canza di una adeguata cultura, sul piano politico ed economico, in grado di fornire i necessari strumenti di interpretazione e di azione necessari ad affrontare alla radice questa crisi.

E qui arriviamo alla seconda parte di questa mia presentazione, e cioè che, accanto ad una più robusta cultura, mancano adeguate leadership capaci di governare, con competenza, autorevolezza e una visione profetica, la sfida culturale e politica dell'ambiente.

È interessante ricordare la copertina di un numero dell'*Economist* uscito due settimane fa, che con una grafica intrigante rappresenta lo spettro di temperature terrestri nell'ultimo secolo. In questo numero speciale, dedicato integralmente al problema del cambiamento climatico, si evidenzia come, in tutte le questioni più rilevanti oggi presenti nel settore economico, finanziario, tecnologico e sociale, e anche alla base dei maggiori conflitti politici attuali

(come il problema dei migranti), vi sia una comune radice di carattere ambientale legata in particolare all'incombente minaccia del cambiamento climatico. Il fatto che ormai nei settori più influenti della società contemporanea, e perfino tra le cosiddette *elites* – quali quelle che si esprimono in strumenti di comunicazione come l'*Economist* – emerga sempre più frequentemente la percezione della interazione inevitabile tra ambiente e società, economia, etica e comportamenti indica che siamo di fronte a un nuovo e dirimente paradigma culturale entro il quale va collocato in primo luogo il più drammatico dei problemi ambientali e cioè il cambiamento climatico.

Entriamo ora in un altro segmento concettuale della *Laudato Si'*. L'enciclica sembra portare a compimento un processo di acquisizione collettiva, di diffusa consapevolezza e, direi, di universale condivisione di una serie di valori umani che, presenti da sempre nelle coscienze più illuminate e reiterati autorevolmente nei vari documenti della dottrina sociale della Chiesa, erano infine stati proclamati solennemente dal famoso Charter delle Nazioni Unite del 1945. In quella sede, per la prima volta nella storia, si era pervenuti alla sottoscrizione, da parte di tutte le nazioni del mondo, di una dichiarazione dei fondamentali diritti dei popoli, della dignità della persona umana, dell'uguaglianza degli uomini e tra uomini e donne, da porre alla base della promozione del progresso sociale ed economico, in un quadro di garanzie della libertà, solidarietà e promozione della pace.

Venti anni dopo il Charter, nel 1967, esce l'Enciclica di Paolo VI "*Populorum Progressio*", dove vengono introdotte per la prima volta, ben prima quindi della pubblicazione del rapporto Brundtland, una serie di considerazioni che fondano le basi di una rinnovata etica sociale, irrobustita e riformulate alla luce dei nuovi contesti sociali e ambientali di riferimento, e che va oltre il dato esistenziale dell'*hic et nunc*, obbligando a valutare le conseguenze di nostri comportamenti e le nostre responsabilità, individuali e collettive, anche verso le generazioni future. Dovendo quindi considerare anche i diritti e il benessere di coloro che ci seguiranno, si cominciano a proiettare quesiti e prescrizioni etiche nella dimensione futura

estendendo il concetto di famiglia umana indefinitamente avanti nel tempo.

Dieci anni dopo la *Populorum Progressio*, nel 1979, un grande pensatore come Hans Jonas nel suo celebre saggio "*Das Prinzip Verantwortung*" (Il principio responsabilità), discute rigorosamente perché e come dobbiamo assumerci tutti una responsabilità legata alle conseguenze della nostra azione senza limiti di spazio e di tempo per assicurare la permanenza e una autentica vita umana ("*echten menschlichen Lebens*") nel futuro del nostro Pianeta.

Dieci anno dopo il libro di Jonas, vent'anni dopo l'Enciclica *Populorum Progressio*, quarant'anni dopo il Charter delle Nazioni Unite, esce il rapporto Brundtland e lo sviluppo sostenibile nuovamente è presentato come qualcosa che non deve compromettere i diritti delle future generazioni.

E a questo punto siamo chiamati a validare ed eventualmente riformulare il paradigma, oggi universalmente riconosciuto, ma, a mio giudizio, ancora incompleto, che sta alla base del concetto di sostenibilità.



Quello che attualmente può definirsi il “modello standard” del paradigma dello sviluppo sostenibile prende in considerazione tre sfere di realtà che devono interagire reciprocamente in modo virtuoso: quella ambientale, quella sociale e quella economica. Il modello prevede interazioni a due a due di questi tre ambiti di azione: tra quello sociale e quello ambientale per garantire che le nostre azioni siano sopportabili (*bearable*); tra quello economico e quello sociale perché esse abbiano una caratteristica di equità (*equitable*); tra quello economico e quello ambientale perché possano risultare vitali (*viable*). E l'intersezione di queste aree comuni ai tre ambiti, presi due a due, garantirebbe la piena sostenibilità dell'intero sistema planetario uomo-ambiente dimostrando sul piano etico anche una comune interdipendenza di principi valoriali.

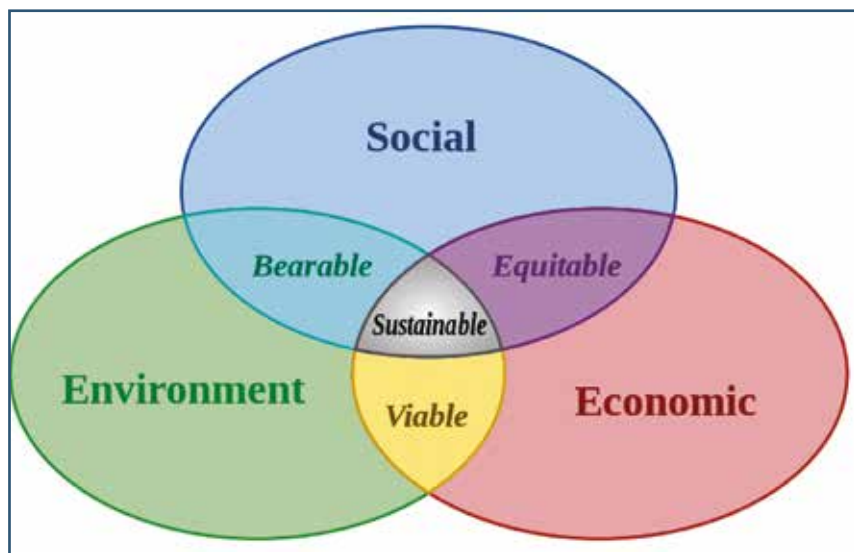
Da questo paradigma è nata fra l'altro l'articolazione nei diciassette obiettivi di sostenibilità al 2030 (i *Sustainable Development Goals*) delle Nazioni Unite che tutti conosciamo.

Mi pongo una domanda: alla luce delle obiettive difficoltà fino ad oggi riscontrate nell'attuare anche solo localmente questo modello, siamo davvero convinti che questo concetto di sostenibilità sia completo? Le basi di questo modello sono davvero esaustive di tutte le fondamentali componenti del sistema uomo – società umana – ambiente naturale?

Entro quindi nell'ultima parte di questa mia presentazione. Abbiamo assistito fino ad oggi ora ad una radicale difficoltà – a tutti i livelli decisionali istituzionali e in tutti gli ambiti della vita economica e sociale – nella *governance* del cosiddetto *policy cycle* (nelle sue fasi cioè di progettazione, accettazione sociale, implementazione e controllo) di nuovi modelli di sviluppo sostenibile.

Viene il sospetto che abbiamo dimenticato qualcosa e che forse dobbiamo riformulare in modo più completo e rigoroso le basi non solo fisiche, economiche e sociali, ma anche esistenziali di un rapporto non conflittuale e possibilmente cooperativo tra uomo e natura. Siamo forse di fronte ad un'autentica e nuova sfida antropologica.

A questo proposito vorrei fare riferimento a quella bellissima *Lectio magistralis* che il Cardinale Gianfranco Ravasi aveva tenuto due



anni fa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2017-2018 del nostro ateneo, presentando i contenuti di un suo saggio ("Adamo dove sei?"), estremamente ricco e stimolante, in cui esponeva le più impegnative sfide di carattere antropologico che oggi abbiamo di fronte, alla base delle quali c'è, a mio giudizio, ciò che dobbiamo intendere per "natura umana" cioè il dato ontologico della "*natura cogitans*" dell'uomo in relazione a quella che è invece la "*natura extensa*" che si trova intorno a noi.

Noi dovremmo, a questo punto, per prima cosa, definire cosa intendiamo per "uomo" e cosa intendiamo per "natura". Quindi siamo rimandati attraverso il socratico "*Ti esti?*" a quello che possono essere una ontologia dell'uomo e un'ontologia della natura, formulate in modo tale da garantire un loro rapporto interazionistico e, per l'appunto, "sostenibile". Sapendo peraltro che non potremo mai fondare in modo robusto, universale e permanente una opportuna de-ontologia se in qualche modo non definiamo una valida ontologia dell'uomo e della natura e del loro rapporto. Questa ontologia dovrà necessariamente tener conto della complessità

e peculiarità dei processi di interazione e di possibile integrazione tra uomo e sistema naturale. Sistema naturale in cui l'uomo è radicalmente inserito, che accompagna e sostiene l'uomo sempre e dovunque e da cui non ci possiamo né ci dobbiamo separare. E da qui discende l'impossibilità, non potendosene separare, di poterlo governare arbitrariamente come un "altro da sé" ovvero "altro da noi". Purtroppo il tutto è complicato da un altro aspetto – legato all'impressionante sviluppo tecnologico delle ICT che stiamo vivendo – e cioè che l'uomo sta ormai sempre più integrandosi indissolubilmente con una serie di sistemi di acquisizione di informazioni, elaborazione e accumulo di dati, analisi predittive e sistemi di supporto alle decisioni e non ultimo, forme di comunicazione interpersonale, per cui è sempre più integrato con una "sistema esterno" cioè con un insieme di *software*, *hardware* e intelligenze artificiali (esterne sia all'uomo che ai sistemi naturali) che si interpongono tra le due classiche realtà tradizionali dell'uomo e della natura e da cui non è più possibile districarsi.

Il vecchio dualismo tra *res cogitans* e *res extensa*, che Popper riprende nella sua visione di dualismo interazionista introducendo il "mondo tre" in parallelo ai due mondi cartesiani, ponendolo quasi come un collegamento tra i due, non si adatta più alle attuali evidenze empiriche. Siamo, di fatto, di fronte ad un "trialismo" (mi perdonino i colleghi filosofi di tanto pressapochismo lessicale) uomo-natura-macchina, dove la macchina è però strettamente collegata a ciò che è uomo e, sola, ne rende possibile l'attività. Il problema ontologico che citavo prima diventa davvero complicato e richiederebbe tra l'altro una vera rivoluzione epistemologica intra- e trans-disciplinare per un approccio che rompa definitivamente la sempre più inadeguata barriera tra i saperi umanistici e quelli scientifici.

Tutto ciò avrà profonde implicazioni sulla riformulazione di un'etica del rapporto uomo-natura. Dovranno essere affrontate almeno due questioni fondamentali: da un lato la natura come valore intrinseco, che obbliga l'uomo al rispetto e alla non interferenza con i suoi processi e i suoi equilibri, specie quando questi rischiano di oltrepassare la soglia della reversibilità; dall'altro i diritti naturali



della persona umana che, in qualche modo, dovranno essere estesi ai sistemi naturali e agli altri essere viventi.

Facciamo ora un altro passo avanti. Abbiamo di fronte un altro problema, che nasce all'interno delle scienze della natura che affrontano i problemi ambientali, ma che le travalica per penetrare nel dominio della percezione sociale di questi problemi e dei processi decisionali nelle politiche ambientali.

I sistemi naturali sono sistemi complessi, analizzabili solo con approcci multi e interdisciplinari, che mettono insieme sia gli apporti dell'osservazione dei fenomeni sia della loro simulazione, tramite opportuni modelli matematici, per le necessarie proiezioni predittive indispensabili per l'elaborazione di adeguate *policy*.

La selezione, prima, delle osservazioni (e quindi della tipologia e della quantità di dati da utilizzare negli algoritmi delle loro elaborazioni) e, poi, la scelta dei parametri da inserire nei modelli matematici con le necessarie inevitabili semplificazioni e approssimazioni, richiedono una riflessione seria sul significato e sul valore della conoscenza di questi sistemi, alla luce dei tanti fattori di incertezza implicati nello sviluppo del processo conoscitivo.

Quella che appare sempre più come una sfida titanica sarà la gestione dell'indeterminazione, ovvero dell'incertezza delle nuove conoscenze scientifiche, dell'incertezza nella loro comunicazione dalla comunità scientifica al pubblico e ai decisori politici e infine dell'incertezza nella scelta e nella valutazione degli interventi di *policy* a medio-lungo termine con tutte le implicazioni sociali, economiche e di consenso politico che ciò può comportare.

Sorgono allora molti e inquietanti interrogativi: come si potrà fondare, su una conoscenza incerta, una non effimera consapevolezza del nostro futuro? E come una adeguata capacità di giudizio? E come un senso di duratura responsabilità? E come si potranno tutelare i propri legittimi interessi e quelli di chi verrà dopo di noi? Come garantire adeguati livelli di condivisione di impegni, coesione sociale, solidarietà intra- e inter-generazionale? Quali nuovi strumenti di raccolta del consenso, di partecipazione di cooperazione andranno inventati e attivati?

Mi avvio alla conclusione. Avevo detto prima che forse manca qualcosa alla radice del paradigma della sostenibilità.

Torniamo al testo dell'Enciclica. Parlando del suo omonimo San Francesco, il Santo Padre dice (cito il testo latino per una sua maggiore efficacia lessicale): "*In eo animadvertitur quatenus sint indissolubiles de natura, iustitia erga pauperes, sociali studio ac pace interiore sollicitudines*"(LS, 10). (traduzione inglese: "*He shows us just how inseparable the bond is between concern for nature, justice for the poor, commitment to society and interior peace*"). Ci accorgiamo che in questo passaggio vengono citate le tre componenti "standard" dello sviluppo sostenibile: l'attenzione ai problemi sociali, un'economia giusta e il rispetto per la natura. Ma viene aggiunto però un quarto elemento: la pace interiore. Si tratta di un dato esistenziale, e non solo sociale economico o ambientale. Che sia nascosto sotto queste poche parole il quarto pilastro mancante della sostenibilità?

Cos'è in definitiva la pace interiore? È un atteggiamento psicologico di stabilità emotiva? Certamente, ma non solo. Riguarda l'obiettività che dobbiamo ricercare nelle nostre percezioni? Certamente, ma non solo. Evidenzia un'attitudine non conflittuale verso gli altri?

Certamente, ma non solo. C'è in queste parole semplici una nuova dimensione interiore, un inesplorabile spazio esistenziale, una ricerca al dentro di sé e non solo all'intorno di sé e, ad esse collegate, l'esercizio di nuove e inascoltate virtù: la sollecitudine su cui si fonda la consapevolezza, il coraggio che produce la serenità, l'umiltà come antidoto all'ansia del potere e la tenerezza come anticorpo dell'indifferenza.

Mi viene in mente quanto scriveva Romano Guardini (così spesso citato nell'Enciclica) nelle sue opere dell'immediato dopoguerra ("*Das Ende der Neuzeit*" e soprattutto "*Die Macht*") dove (ri) proponeva queste nuove e antiche virtù nel contrasto all'aggressione dei poteri della politica e della tecnica. E mi sembra doveroso anche citare una giovane e brillante teologa, Isabella Guanzini, che insegna alla scuola teologica di Linz, nel suo bel libro (ahimè non ancora uscito in italiano) "*Zärtlichkeit: eine Philosophie der sanften Macht*" ("*La tenerezza: una filosofia del potere dolce*" trad. ABD). Un libro che esalta, accanto alle virtù di Guardini, il valore della tenerezza come consapevole accettazione della fragilità umana e come condizione per un atteggiamento di attenzione e sollecitudine.

Alla fine di questo veloce cammino, voglio ricordare una frase di una nobile e sapiente figura di cristiano impegnato in quella che il cardinale Martini chiamava una "esigente forma di carità" e che fu Aldo Moro. Quando parlava della grandi crisi che già a suo tempo attraversavano il mondo, rivolgendosi ai giovani, diceva che queste crisi potranno essere risolte solo tornando ad alimentare nel proprio animo e nella propria azione "grandi e nobili utopie", grandi per forza di pensiero, nobili per altezza di valori.

Mi paiono requisiti essenziali per coltivare, anche di fronte alle più impegnative sfide ambientali, il senso umano e cristiano della speranza.

Sono davvero grato per l'invito e per questa opportunità di condividere una riflessione sui temi dell'ecologia integrale. Molte cose sono state già richiamate e alcune anche approfondite per cui il mio compito è abbastanza agevole. Riprendo alcuni passaggi della *Laudato si'* che ci consentono di focalizzare il tema e di fare qualche valutazione ormai a cinque anni dall'uscita di questo importante documento. Si è parlato di un'"*Enciclica profetica*", e credo giustamente. Ma bisogna essere rigorosi sull'accezione di "profetica": profetica non nel senso che riguarda il futuro, come spesso il termine viene inteso. Non si tratta infatti di una visione ipotetica o aleatoria delle prospettive future. È profetica nel senso biblico: cioè nella capacità di lettura e di discernimento del tempo presente. E solo in quanto questa lettura del presente risulta valida e appropriata, diventa condizione per affrontare positivamente il futuro. In questo senso credo che l'Enciclica meriti a tutti gli effetti una tale definizione. Il

La "casa comune": approccio universale al tema ecologico





suo contenuto può essere considerato realmente profetico se lo assumiamo in modo rigoroso come lettura e interpretazione delle sfide odierne che l'umanità è chiamata ad affrontare. Occorre guardare alla *Laudato si'* non solo come al tentativo – che qualcuno considera già di per sé velleitario – di offrire uno sguardo complessivo sulle diverse questioni ambientali. C'è un obiettivo ben più alto ed esigente: è necessario, infatti, riconoscere al documento la capacità di orientare e guidare le scelte, i comportamenti e il cammino dell'umanità. Ci troviamo di fronte a un testo che per la sua stringente attualità e per il suo metodo è entrato a pieno titolo – e l'interesse che ha suscitato lo comprova – all'interno delle riflessioni e del dibattito a livello globale in questo frangente della storia dell'umanità.

È un documento che appartiene alla tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa. Anzi ne rappresenta uno dei punti più alti di innovazione. Alcuni hanno detto che in fondo è uno dei tanti interventi con cui la Chiesa illumina il cammino dell'umanità, ma non possiamo dimenticare che si colloca dentro un passaggio epocale. Come la *Rerum Novarum* (1991) ha segnato in qualche modo una

nuova presenza del pensiero della Chiesa sullo scenario sociale, così la *Laudato si'* si impone come l'interpretazione più qualificata dell'attuale cambiamento d'epoca. Non solo coglie i molteplici cambiamenti in atto, ma segnala di fatto le ragioni per cui ci troviamo di fronte a un vero e proprio "cambiamento d'epoca" e non solo in un tempo di cambiamenti. Se per un verso è vero che si colloca in continuità con la tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa dall'altro occorre riconoscere che contrassegna un deciso salto di qualità. Se andiamo a prendere tutti i documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, vediamo che sono concatenati, anche perché di fatto celebrano gli anniversari dei documenti precedenti, fino alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI che doveva uscire nel 2007 per celebrare la *Populorum progressio* di Paolo VI a 40 anni dalla pubblicazione e i 20 anni della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Ma di fatto è stata sospesa ed è uscita dopo due anni, nel 2009. È nella natura propria di questi interventi del Magistero, infatti, non solo trattare dei principi, ma affrontare le questioni concrete e i problemi emergenti. Nel 2007 scoppia la crisi finanziaria mondiale, il testo stava per uscire e Benedetto XVI ebbe il coraggio di fermarne la pubblicazione. Ci fu modo di lavorare per altri due anni con consultazioni a livello internazionale e uscire con un testo formidabile che ovviamente non dava soluzioni per la crisi dilagante, ma offriva un'interpretazione della medesima che rappresenta il presupposto e la premessa di quanto poi la *Laudato si'*, in maniera più ampia ed articolata, ha inteso trattare ed approfondire.

Da questo punto di vista, se la *Laudato si'* può essere legittimamente collocata nell'ambito ecologico, non è corretto relegarla dentro tale questione. Il Papa a più riprese, come riconosciuto onestamente e correttamente da tutti i commentatori, ci ricorda che non è una enciclica tematica e settoriale ma è un documento che affronta il problema ecologico in modo globale, motivo per cui interpella tutti coloro che vivono all'interno della "casa comune". L'utilizzo dell'espressione "casa comune" ha avuto degli effetti, anche da un punto di vista linguistico e dell'approccio culturale, davvero molto interessanti. Innanzitutto perché l'ecologia già nella sua accezione

etimologica (dal greco: οἶκος, *oikos*, "casa" o anche "ambiente"; e λόγος, *logos*, "discorso" o "studio") richiama la necessità di prendersi cura dell'ambiente ed evoca pertanto la buona gestione della casa. È evidente il collegamento con il tema dell'economia (dal greco οἶκος, *oikos*, "casa" inteso anche come "beni di famiglia", e νόμος, *nomos*, "norma" o "legge"). L'ecologia pertanto è la capacità di ragionare e di parlare in modo armonico e positivo del percorso che l'umanità è chiamata a fare, in termini di comunione e corresponsabilità, dentro questa casa che tutti abitiamo e che è il nostro Pianeta.

Questo approccio universale e coinvolgente, ricco di spiritualità ma scevro di ipoteche dogmatiche e moraliste, ha "sdoganato" un documento che poteva rimanere come tanti altri dentro l'esclusivo interesse della comunità cristiana, facendolo diventare un riferimento imprescindibile che va a interpellare tutti i soggetti che abitano il Pianeta, ossia, la "casa comune". Si presenta pertanto non solo come un testo dal respiro interreligioso – perché mette in dialogo le diverse visioni etico-religiose –, ma è diventato un documento che costringe tutti a misurarsi con la drammaticità dei problemi attuali del nostro Pianeta e a diventare protagonisti di un urgente e radicale cambiamento.

La tesi di fondo, che è anche quella più provocatoria e impegnativa, parte dall'affermazione che "tutto è connesso". Certamente ne siamo consapevoli. Tutto sommato non possiamo non prendere atto che, attraverso la rete internet e i processi di globalizzazione, tutto oggi è veramente connesso. Sebbene viviamo in un mondo davvero globalizzato, siamo così sicuri che ragioniamo in termini globali e di reale connessione? Abbiamo la consapevolezza che ogni nostro pensiero, ogni nostra azione, ogni nostra scelta rientra, volenti o nolenti, in un processo di connessione? Nonostante la vigorosa affermazione di Papa Francesco, ho molti dubbi che una tale visione sia stata recepita concretamente.

L'enciclica è un testo che evidenzia dei contenuti, certamente molto interessanti, ma soprattutto cerca di provocare l'umanità del nostro tempo ad interrogarsi sul perché e sul come agiamo rispetto a tutte le dimensioni dell'ambiente, a partire da quello umano.



"Tutto è connesso" implica quindi una presa d'atto di che cosa sta succedendo, ma esige soprattutto che il nostro pensare e agire assuma, in tutti i suoi risvolti, il metodo e la categoria della connessione.

L'altro elemento di straordinaria novità è lo sguardo. Papa Francesco guarda la vicenda umana e le sfide di carattere mondiale dal punto di vista dei poveri e delle periferie. Non lo fa solo nel suo insegnamento e nei suoi discorsi. Soprattutto lo riscontriamo nel suo modo di agire. Se andiamo a vedere i viaggi che ha fatto, dove è andato, chi ha incontrato e all'interno di ogni singolo viaggio quali sono stati i suoi referenti privilegiati, si resta impressionati perché è una autorità mondiale che si erge a difesa degli ultimi e degli sfruttati di ogni cultura e latitudine. Questa autorità morale gli è riconosciuta da tutti anche perché il Pontefice è diventato il portavoce, l'interprete, il difensore di quella umanità ferita e marginalizzata che è la gran parte della popolazione mondiale. È diventata anche una figura scomoda perché costringe a pensare in modo nuovo



e non solo attraverso la chiave di lettura del "tutto è connesso". Cambia anche la prospettiva con cui gli organismi che hanno la responsabilità di gestire le sorti dell'umanità sono chiamati a leggere e interpretare le vicende odierne partendo non dagli interessi dei potenti ma dalla condizione dei più poveri.

L'architettura della *Laudato si'* la troviamo al numero 16. Non si può prescindere da questo passaggio perché il Papa enuncia le principali tematiche, esprime chiaramente la sua intenzione e precisa anche qual è il metodo con cui vuole affrontare tutte le questioni: "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della po-

litica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita". Ci sono tutti i grandi temi interconnessi tra di loro e conclude il Papa dicendo: "Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati ma anzi costantemente ripresi e arricchiti". È un'enciclica estremamente provocatoria perché non dice, e non vuole dire, una parola conclusiva su nessuno di questi argomenti ma chiede che nessuno di questi argomenti sia affrontato in modo isolato rispetto alle altre tematiche.

Comprendiamo allora anche il primato dato all'ecologia umana. Non esiste un'ecologia dell'ambiente separata da una visione dell'essere umano e della sua identità, della sua responsabilità e della sua libertà. Il legame tra l'essere umano e l'ambiente è tale che l'uno non può essere trattato senza l'altro. Nello stesso tempo all'essere umano compete la responsabilità di custodire la convivenza e il bene dell'umanità da cui consegue anche la corretta relazione con l'ambiente. Serve pertanto un'antropologia adeguata da cui partire per sviluppare un corretto rapporto tra natura e cultura, che è la vera grande questione soggiacente a tutte le altre. Alcune letture ideologiche, tipiche della modernità e profondamente radicate nel nostro tempo, stanno creando delle fratture profonde proprio in relazione alla visione dell'uomo e della sua natura. Si tende ad affermare che in fondo l'uomo è ciò che da solo decide di essere. L'uomo moderno, l'uomo che si autodetermina, pensa di poter prescindere dal dono ricevuto e di essere padrone assoluto. Al di là di una visione strettamente teologica che implica la creazione divina e la consapevolezza del dono ricevuto, la stessa costituzione biologica, la struttura sessuata e i passaggi generazionali testimoniano la condizione dell'uomo. Ciò che in passato veniva compreso in termini di struttura naturale e identitaria oggi è messo in discussione da un approccio di carattere autopoietico e relativista, nel senso che l'uomo si costruisce da sé per quello che vuole essere, senza fare i conti con la sua "condizione naturale". Il *bios* dell'uomo è messo in discussione – ma è messo in discussione anche il *bios* della natura – oscillando come un pendolo tra gli estremi di un uomo panteista, perché si identifica e si perde nella natura divinizzata, e di un essere che, in senso nietzschiano,

si pone come *oltre-uomo*, che va' cioè sempre oltre se stesso ed è quindi titolato a trasformare tutto secondo le idee emergenti che alcuni sono in grado di imporre anche sugli altri, grazie al potere economico, politico o militare. Il quadro antropologico da cui si parte è quindi fondamentale per affrontare il rapporto dell'uomo con l'ambiente, come ben evidenziato da papa Francesco: *"Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. [...] Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un «biocentrismo», perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità"* (n. 118). La centralità dell'essere umano, anche sul versante ecologico, esige che sia affrontata la questione del bene comune. L'idea di bene comune non è da tutti compresa allo stesso modo o con le stesse implicazioni. Qual è l'accezione del bene comune che occupa un posto centrale nella Dottrina Sociale della Chiesa e a cui fa riferimento il Pontefice? Non è da intendere come la somma dei beni individuali che resta qualcosa di astratto. La realizzazione del bene comune nel pensiero cristiano è la capacità affidata all'uomo e alla sua responsabilità di amministrare le realtà temporali in vista del bene di tutti. Nello scenario politico, nei processi di solidarietà sociale, nella relazione con l'ambiente promuovere il bene comune significa, in ultima analisi, agire in modo corrispondente al disegno di Dio che ha voluto l'essere umano "a sua immagine e somiglianza". Quindi il bene comune non è un dato che si pone solo all'esterno nelle considerazioni di carattere sociale, economico, di sviluppo, di progresso ma è qualche cosa che tocca la persona nel suo essere, nel suo relazionarsi, nel suo gestire tutte le realtà con cui si relaziona, ponendo primaria e sollecita attenzione alle realtà più fragili e indifese.

Anche qui il Papa ci insegna che il punto di vista è quello di una umanità solidale, consapevole di come la forbice tra ricchezza e povertà si stia non ricucendo, ma progressivamente allargando.



Per andare verso un'ecologia integrale occorre operare sui due versanti: quello del soggetto umano e quello dell'ambiente. L'integralità dell'ecologia passa attraverso l'integrazione dell'umano con l'ambiente in un armonico e appropriato sistema di correlazione dove l'uomo può esercitare a pieno la sua responsabilità solo a partire dalla propria dignità e dal rispetto per l'ambiente in cui vive. In altre parole, ecologia integrale significa che non possiamo prenderci cura dell'ambiente se nel contempo non rispettiamo e promuoviamo la dignità di ogni essere umano e di tutti gli uomini. Per capire le ragioni profonde di questo approccio occorre ritornare all'*Evangelii gaudium*, testo programmatico del pontificato di Papa Francesco. Metà del testo non è sull'evangelizzazione intesa come trasmissione della fede, del Vangelo ecc., metà del testo è sulla condizione sociale e sulle questioni economiche (cfr. nn. 52-75 e nn. 177-258). Il Papa, sin dall'inizio, ha declinato in maniera forte e "provocatoria" – nel senso etimologico del termine – l'incidenza del Vangelo sulle reali e concrete condizioni di vita dell'uomo. È in questo testo che troviamo, per la prima volta, un'ampia illustrazione delle ragioni per cui "una certa economia uccide" l'uomo, la società



e, soprattutto, i più poveri. È un'espressione che certamente scuote e provoca. Il nostro tempo, senza dubbio, sta pagando un prezzo molto alto in termini di sperequazioni, discriminazioni, sfruttamento dei più poveri sacrificando agli idoli del denaro e della ricchezza la dignità umana e di conseguenza la stessa sostenibilità ambientale. Lo sviluppo umano affidato solo ai processi economici e finanziari, che poi hanno finito per stravolgere il concetto di bene comune, non può essere una garanzia di autentico progresso perché certamente non è in grado di garantire un approccio integrale e integrato di tutte le dimensioni sia umane che ambientali. Quindi l'economia e il potere tecnologico, ai fini di uno sviluppo equo e sostenibile, costituiscono una straordinaria risorsa ma nello stesso tempo potrebbero condizionare a tal punto l'essere umano da vincolarne anche quell'esercizio di libertà e responsabilità al quale non può sottrarsi e dentro il quale anche i processi economico-finanziari e le macchine vanno collocate.

Oggi è particolarmente forte, anche nel nostro Ateneo, la riflessione sui robot e su come entrano nella vita dell'uomo e della società. Quale approccio, anche dal punto di vista educativo, dobbiamo avere nei confronti della macchina che in maniera sempre più pervasiva e complessa entra nel sistema sociale? La solidarietà umana e la conversione ecologica costituiscono le chiavi etiche, morali e pedagogiche attraverso cui affrontare anche le nuove questioni poste dal rapido sviluppo delle scienze e delle tecnologie soprattutto sul versante dell'interazione uomo-macchina. Un ulteriore aspetto che al Papa sta veramente a cuore e a cui dedica nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* diversi numeri (cfr. cap. VI, nn. 179-201), è il rapporto tra le generazioni soprattutto tra i giovani e gli anziani. La vita si allunga e ciò aumenta il potere delle generazioni più avanzate mentre si chiudono le porte per le nuove generazioni. È uno dei segni della frattura generazionale che avrà non poche ripercussioni sul futuro. Si vede proprio che qui abbiamo perso la misura del "tutto è connesso" perché lo sguardo delle generazioni più avanti con gli anni è diventato sostanzialmente individualista ed egoista. Non siamo più in grado di guardare al futuro, a un'umanità che si evolve e si sviluppa. E può farlo solo a partire dalle nuove generazioni. Risulta così più che motivato l'appello del Papa nella parte finale della *Laudato si'*: *"Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente"* (n. 229). Mi sembra che questo sia lo sguardo con cui dobbiamo affrontare la complessità dei problemi che ci assillano, ma che non devono mai farci perdere di vista quella dimensione di grazia che comunque ci accompagna e ci sostiene nell'affrontare le grandi sfide. Riassume molto bene anche l'at-

teggimento e le prospettive di quell'etica condivisa verso cui dobbiamo muoverci.

Concludo solo accennando ad alcuni passi forti e decisi che il Papa sta compiendo, e ci invita a compiere, alla luce del Sinodo dedicato all'Amazzonia. Quanto sta accadendo in Amazzonia è una rappresentazione emblematica di una situazione locale che ha una valenza universale e ci aiuterà sicuramente a mettere ancora più a fuoco tutta una serie di temi.

Il Papa sta poi promuovendo per l'anno prossimo alcune iniziative profondamente collegate tra loro: una è la convocazione ad Assisi a fine marzo per un Patto globale sull'economia rivolto alle nuove generazioni di economisti under 35 e poi un Patto per una educazione integrale il 14 maggio 2020 a Roma. Inoltre il Pontefice ha insistito tanto sul *Global Compact* per le migrazioni. Purtroppo il nostro Paese non ha aderito e abbiamo proprio nel tema della gestione dei flussi immigratori una delle grandi questioni del Mediterraneo. Su questi temi, ecologia, economia, educazione, il Papa non sta facendo solo degli annunci ma sta mettendo in campo delle azioni davvero incisive per affrontare tutti assieme le grandi sfide del nostro tempo. L'incontro di oggi, con l'interessante confronto che si è sviluppato, ci conferma quanto sia importante affrontare queste tematiche e sentirci tutti impegnati per dare un futuro solidale e sostenibile all'umanità.



Grazie per l'invito, grazie al Magnifico Rettore e al professore Malvasi.

L'Istituto di Antropologia, che presiedo, da sempre collabora con l'Università Cattolica e non poteva, quindi, non raccogliere l'invito dell'Alta Scuola dell'Ambiente per collaborare a progetti finalizzati all'educazione ambientale e, oggi, io non posso perdere l'occasione per contribuire a un dibattito così importante, trasferendo, magari, a Voi presenti alcune esperienze personali e professionali.

Ricordo, ad esempio, il primo dibattito della commissione BES, nel 2013. In tale occasione, ci siamo domandanti: *come decliniamo la*

Responsabilizzare alla sostenibilità e tutelare il patrimonio naturale

tutela dell'ambiente e la sostenibilità con la crescita socio-economica?

È evidente che crescita e sviluppo sostenibile sono due concetti apparentemente conflittuali. La prima sfida che ci siamo posti è stata, quindi, quella di individuare un elemento comune ad entrambi. Un elemento in grado di unire sviluppo sociale, sviluppo economico e sviluppo sistematico dell'uomo. Questo elemento è stato individuato nella **SOSTENIBILITÀ**.

La prima immagine che mi viene in mente



tutte le volte che parliamo di sostenibilità è quella di un bambino ovvero di un essere umano bisognoso di cure. Come ricordato prima dall'Assessore Cattaneo, nell'Enciclica, il Papa invoca spesso il termine *cura, curare, custodire*. Un termine che, nella Genesi, è preceduto dal verbo coltivare: un termine di valorizzazione, finalizzato alla fruizione di quello che è il creato con l'obiettivo di custodirlo.

Custodire, cosa vuol dire? A mio avviso significa preservare, proteggere, conservare per se stessi ma anche per le generazioni future. Qualcuno potrebbe ritenerla un'affermazione troppo ambiziosa. Sì, può essere, ma credo che la sostenibilità sia uno strumento di evangelizzazione potentissimo, uno strumento interconfessionale perché, oggi, non vi è nessuno che può dire: Io sono contrario!

Quando si discuteva in merito al benessere ecosostenibile, ci si è, in più occasioni, domandati: *ma tale benessere è sia sostenibile, sia equo?* Un interrogativo che ha poi portato ad individuare, come accezione finale, l'acronimo "BENESSERE EQUO SOSTENIBILE". In altre parole, si è scelto di affiancare l'equità alla sostenibilità perché il concetto di equità serve proprio per declinare quello che noi ambientalisti individuiamo come sostenibilità INTRA-GENERAZIONALE e INTER-GENERAZIONALE.

L'equità intra-generazionale impone ad ogni Paese di definire le proprie politiche avendo riguardo anche alle esigenze dei popoli limitrofi. Il concetto di povertà, quindi, deve essere tenuto in seria considerazione tutte le volte in cui si declinano politiche ambientali. Povertà attuale e non povertà futura, perché la povertà futura si auspica che non accada.

Il concetto di equità inter-generazionale impone, invece, agli Stati di tenere conto dei bisogni delle generazioni presenti e future nella definizione delle loro politiche di sviluppo. La sostenibilità inter-generazionale è quindi quella che ci proietta nel futuro, imponendoci un uso responsabile delle risorse naturali ovvero il dovere di adoperarsi per la loro conservazione futura, affinché le generazioni di domani possano goderne come quelli di oggi.

In un recente convegno a Firenze, in materia di rifiuti e, in particolare, di recepimento delle nuove direttive europee, stavo cercando un'immagine per spiegare ai presenti l'importanza della raccolta,



dello smaltimento e soprattutto della gestione corretta del rifiuto. L'immagine che mi è venuta in mente è quella degli Avengers. Come, sicuramente, ricorderanno i più giovani, tra questi supereroi, vi è un personaggio che da minuscolo diventa gigantesco e che tutte le volte che lancia degli oggetti, questi aumentano di dimensioni, diventando smisurati. Ecco, agli studenti dissi: immaginate che la bottiglietta di plastica o la cicca della sigaretta, apparentemente minuscole rispetto al creato, abbiano questa capacità ovvero moltiplichino la loro dimensione, diventando gigantesche, quando vengono fatte cadere a terra. Questa è la percezione che dovete avere per comprendere come ogni vostro piccolo gesto quotidiano influisca sull'ambiente e capire, quindi, come prendersi cura del patrimonio naturale che ci circonda.

Perché dobbiamo prenderci cura dell'ambiente?

Il rapporto uomo-ambiente è una delle grandi sfide in cui tutti siamo coinvolti. L'ambiente è la fonte della nostra vita, ma non solo della nostra. È la fonte di vita di tutti gli esseri viventi passati, presenti e futuri. E qui, credo che la frase "Ama il prossimo tuo come



te stesso” – anche se forse alcuni la riterranno eccessiva – possa declinare, in maniera efficace, quello che vuol dire avere cura dell’ambiente circostante per se stessi ma anche per chi è accanto a noi (ovvero in senso intra-generazionale) e per chi viene dopo di noi (ovvero in senso inter-generazionale).

GRATITUDINE E RESPONSABILITÀ: due concetti richiamati dall’Arcivescovo Delpini e a me personalmente cari. Gratitudine in quanto tutto ciò che naturalmente abbiamo è giunto a noi gratuitamente e come tale, teoricamente, dobbiamo restituirlo. Il patrimonio naturale che ci

circonda è una sorta di prestito. Il nostro compito è solo quello di custodirlo e gestirlo nel migliore dei modi possibile affinché anche le generazioni future possano goderne. In altre parole, per usare una frase di Antoine de Saint-Exupéry (che ho anche voluto richiamare nelle prime pagine di una recente monografia dedicata ai principi di diritto dell’ambiente): «*Non ereditiamo la Terra dai nostri avi, ce la facciamo prestare dai nostri figli*».

Ecco, quindi, che emerge il concetto di responsabilità e, con esso, si aprono tutta una serie di scenari positivi e negativi.

Nella commissione di inchiesta, ove sono coinvolto come studioso sugli ecoreati, abbiamo un intero settore di studi dedicato al concetto di responsabilità o irresponsabilità storica su questi temi. La considerazione, o meglio la domanda, che ci poniamo è: *Come*

mai nelle aree degradate del mondo, troviamo una gestione dei valori ambientali disastrosa? E dire disastrosa pare un eufemismo se penso alla terra dei fuochi o all'Africa e altre aree del mondo dove vi è uno sfruttamento scellerato delle risorse naturali da parte dell'uomo. Non solo, ci chiediamo anche: *ma questa irresponsabilità da dove nasce?* Dall'idea per cui l'ambiente non mi riguarda; dalla convinzione per cui *"se non vedo, non mi riguarda"*. Sbagliatissimo!

Noi giuristi ambientali, di solito, colleghiamo la nascita del diritto dell'ambiente a un famosissimo lodo arbitrale che ha avuto luogo a ridosso dell'inizio del secondo grande conflitto e che, per la prima volta, ha posto l'attenzione sul danno ambientale, sull'inquinamento transfrontaliero, sull'obbligo dell'informazione e anche sul concetto di sostenibilità. Un concetto che, all'epoca, era confuso con quello di tollerabilità mentre oggi, come sanno bene i giuristi, la tollerabilità è declinata nel nostro ordinamento giuridico interno, mentre la sostenibilità no.

Abbiamo numerosi progetti di modifica dell'art. 9 della Costituzione volti ad introdurre il concetto di sostenibilità ma, come sottolineavo ieri in cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: *"ben venga la modifica dell'art. 9 ma credo che l'art. 11 del Trattato sia lo strumento più idoneo a rispondere, nell'immediato, all'esigenza di invocare la sostenibilità nei nostri testi normativi."*

Non serve, quindi, attendere le modifiche costituzionali. Una simile attesa costituisce solo un modo per "spostare in là il problema"; della serie "il bigliettino giallo ovvero domani smetto di fumare"; è solo un modo per rimandare a domani quello che può essere fatto oggi. Il concetto di sostenibilità è già presente nel nostro ordinamento. Non serve introdurlo, serve declinarlo, ma declinare la sostenibilità non è facile perché il concetto si presta a innumerevoli interpretazioni.

Ed ecco che riemerge il problema di fondo: *come giungere ad una sostenibilità ambientale? Come tutelare il patrimonio naturale?*

Il filone dottrinale negazionista, purtroppo ben conosciuto in alcuni ambiti, a cui accennava prima l'Assessore Cattaneo, deve essere superato. Non possiamo arrivare ad ipotizzare che l'uomo – in quanto produttore di rifiuti ovvero in quanto soggetto in grado di lasciare

un'impronta ecologica sull'ambiente – debba essere eliminato. *Se io elimino l'uomo, tutelo l'ambiente?* Mi sembra pura follia!

La soluzione al problema ambientale non è eliminare l'uomo ma evitare che quest'ultimo sia causa del problema. Questa deve essere la nostra battaglia! Verso questo obiettivo dobbiamo incanalare i nostri sforzi attuali.

Resta da chiedersi come tale risultato possa essere raggiunto e la risposta mi pare ovvia: responsabilizzando le prossime generazioni. *Come fare a responsabilizzare le generazioni future?* Attraverso l'educazione, penso sia chiaro.

L'educazione è la chiave per ogni positiva evoluzione dell'uomo. L'educazione ambientale è lo strumento fondamentale che ci permette di orientare le generazioni future.

Cogliamo, quindi, l'aspetto positivo di questo movimento ambientalista che sta nascendo, che è nato, che si sta consolidando ma che, soprattutto, coinvolge tutte le generazioni. La sua capacità di coinvolgere tutte le generazioni è positiva e deve essere sfruttata per favorire una diffusione dei principi ambientali: per favorire un'EDUCAZIONE AMBIENTALE.

L'educazione ambientale deve partire dalla base, dalla scuola primaria e dall'asilo, per arrivare fino alle università. Non solo, questa percezione dell'importanza di ciò che ci circonda, quindi del creato, deve proiettarsi anche verso le attività imprenditoriali. Ogni categoria deve essere coinvolta nell'educazione ambientale, anche, e soprattutto, in ragione del fatto che essa conosce un dinamismo incredibile, figlio della ricerca scientifica. Se penso ai recenti progressi tecnico-scientifici e, poi penso, all'amianto, alla torcia al plasma o alle cave tedesche e, quindi, alla salinità, mi chiedo: *per quale motivo non utilizzare tecnologie che sono molto meno impattanti sull'ambiente?*

L'educazione ambientale è l'elemento fondamentale, ma è un elemento dinamico che deve essere supportato dalla ricerca. Del resto, i Costituenti non hanno elaborato l'articolo 9 della Costituzione "a casaccio". Vi è una ragione se la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione è posta dopo la ricerca scientifica. Purtroppo conosciamo anche il Titolo V della Costituzione e



le criticità connesse al riparto delle competenze tra Stato e Regioni, soprattutto in materia ambientale. Una materia che è stata, per così dire, "spacchettata" dal legislatore tra tutela e valorizzazione, creando una confusione istituzionale che ha richiesto l'intervento della Corte Costituzionale. Ricordo la famosa sentenza *Capotosti* (C. Cost. 407/2002). Una pronuncia avente a oggetto un provvedimento legislativo (legge regionale 19/2001), coraggiosamente, adottato dalla Regione Lombardia e recante "Norme in materia di attività a rischio di incidenti rilevanti" (es. Seveso). Un provvedimento impugnato dinnanzi alla Corte Costituzionale perché riguardante "attività a rischio di incidenti rilevanti" ovvero una materia ricompresa nella lettera s) dell'art. 117 comma 2 Cost. e, quindi, spettante alla competenza esclusiva dello Stato.

In attesa della pronuncia della Corte Costituzionale, quindi, si temeva che la stessa avrebbe cassato la legge ritenendo competente lo Stato e non la Regione, anche se la norma era volta ad ampliare la tutela dei lavoratori e dell'ambiente.

L'esito fu una bella sorpresa: la Corte affermò che *"non tutti gli ambiti materiali specificati nel secondo comma dell'art. 117 possono, in quanto tali, configurarsi come "materie" in senso stretto, poiché, in*



alcuni casi, si tratta più esattamente di competenze del legislatore statale idonee a investire una pluralità di materie". Ecco, quindi, l'ingresso nel nostro ordinamento di un valore costituzionalmente protetto di natura trasversale. Si tratta di una fantastica evoluzione in materia di tutela dell'ambiente, frutto della coraggiosa visione del giudice

Capotosti, che ha provocato uno sconcerto nel sistema; sconcerto che qualcuno ha poi cercato di ridimensionare.

Questo per dirvi come la connessione ovvero la trasversalità della materia ambientale è un concetto fondamentale ed è nostro compito diffonderlo attraverso strumenti educativi efficaci. Tali strumenti devono operare non solo tra i banchi di scuola ma anche nelle realtà imprenditoriali e istituzionali. Le istituzioni sono le prime a soffrire di un *deficit* formativo in settori come questi e, un siffatto difetto, provoca una sostanziale irresponsabilità nella valutazione e nella gestione di quello che è il nostro creato.

Grazie

Per noi è particolarmente significativo essere qui oggi. È un momento che abbiamo atteso da tanto, a lungo, abbiamo lavorato con il prof. Malavasi in modo appassionato quindi ringrazio l'Università Cattolica, ringrazio il Magnifico Rettore per l'ospitalità e per essere intervenuto oggi, ringrazio i collaboratori dell'Alta Scuola per l'ambiente e ringrazio l'Assessore Cattaneo e il dott. Proietto perché anche dalle parole pronunciate in apertura emerge la forte comunanza di obiettivi e d'intenti che ci muovono nel campo dell'educazione ambientale e ci hanno mosso anche nell'iniziativa che abbiamo portato avanti tutti insieme di questo libro e più in generale di considerare l'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco come punto di partenza per un'azione di educazione ambientale rivolta ai giovani, alle istituzioni, alle amministrazioni e a tutti i soggetti che a vari livelli in qualche modo si occupano di educazione ambientale.

**L'ecologia integrale:
fondamento
dell'educazione
alla sostenibilità**



Comunanza d'intenti che ha fatto emergere nel lavoro svolto insieme i punti che anche a noi sono cari in questa nostra azione e iniziativa che vede la pubblicazione di questo libro.

Senza dilungarmi troppo, espongo brevemente il motivo per cui il nostro consiglio di amministrazione ha deciso di dedicare un anno di lavoro e risorse per approfondire i temi della *Laudato Si'*.

La Fondazione Lombardia per l'Ambiente è un ente scientifico che fa ricerche, studi su temi ambientali in collaborazione con le Università, e ha sempre accompagnato, perché è parte della nostra mission statutaria, quest'azione scientifica con un'attenzione particolare al tema dell'educazione ambientale.

In origine la Fondazione, all'atto fondativo nel 1986, si chiamava "Fondazione per lo studio dei rapporti fra uomo e ambiente" e poi, negli anni successivi e nel proseguimento dell'attività, ha cambiato la sua denominazione. Questo per indicare come sin dall'inizio il tema "uomo e ambiente", la relazione tra "uomo e ambiente" sia stata al centro della riflessione degli studi della Fondazione Lombardia per l'Ambiente.

Siamo sempre stati e siamo tuttora alla ricerca di fondamenti e di approcci metodologici e di contenuto e di merito per dare sostanza alla nostra azione di educazione ambientale e di studio dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente. In questo senso qui l'enciclica del Papa ci indica un percorso perché fornisce un fondamento in termini di approccio metodologico e di contenuti al tentativo, alla nostra ambizione di rivolgere un'azione di educazione ambientale alla società.

L'**etica** è un termine derivante dal greco *ἦθος* (o *ἠθος*)[1], *èthos*, "carattere", "comportamento", "costume", "consuetudine". L'etica quindi viene definita come un insieme di norme e di valori che regolano il comportamento dell'uomo in relazione agli altri, e aggiungerei all'altro, inteso come l'ambiente in cui vive.

Perché quindi abbiamo deciso di parlare di "etica" condivisa nell'approfondire i contenuti della *Laudato Si'* di Papa Francesco? Per rispondere ci rifacciamo a quello che ci disse Benedetto XVI nel 2010 nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace. Dice il papa emerito: "Va, tuttavia, considerato che la crisi ecologica non può





essere valutata separatamente dalle questioni ad essa collegate, essendo fortemente connessa al concetto stesso di sviluppo e alla visione dell'uomo e delle sue relazioni con i suoi simili e con il creato". E ancora: *"il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri"*.

È chiaro quindi che l'ecologia integrale richiamata da Papa Francesco come anche dai suoi predecessori, nasce dal rinnovato senso di responsabilità dell'uomo consapevole del suo compito di custodire e coltivare il creato. La natura, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente.

Ancora Benedetto XVI nell'enciclica *"Caritas in veritate"* afferma che: *Se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze. Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di*

Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni — materiali e immateriali — nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso.

Sei anni dopo la *Caritas in veritate*, Papa Francesco ci dona l'enciclica *Laudato Si'*, che per noi rappresenta - come ho detto - un documento fondamentale, un punto di riferimento per formulare un pensiero e una proposta culturale strutturata che stia alla base della nostra attività di educazione ambientale.

Il libro "*Sviluppo umano e ambiente*" nasce dal desiderio di approfondire questo tema, insieme a tutti gli attori, tutti i soggetti che riteniamo e riconosciamo autorevoli in questo campo, insieme anche ai colleghi dell'Ufficio Scolastico regionale, insieme a Regione Lombardia e all'Università Cattolica e alle altre Università.

Vorremmo continuare la riflessione autorevole che avviene oggi, vorremmo continuarla a partire da questo giorno da intendere come un punto di partenza per lanciare, per tutte le ragioni che sono già state dette, una riflessione profonda sulla proposta del Papa nell'affronto del tema della sostenibilità.

La nostra convinzione è che l'educazione ambientale richieda una visione integrale, in quanto quello che è a tema è innanzitutto l'uomo, prima ancora che l'ambiente. Pensare che l'educazione



ambientale riguarda soltanto alcuni aspetti specifici del sapere, è parziale e si rivelerà inefficace o ideologico. Il volume "Sviluppo umano e ambiente" vuole essere una proposta per un approccio integrale a tutte le discipline, che prende origine dalla concezione del mondo come "creato", come "dato" all'uomo da Dio.

Il nostro auspicio è quindi che il dibattito e la riflessione su questi temi siano sempre più attuali e vengano approfonditi sempre di più. Il libro "Sviluppo umano e ambiente" vuole essere un tassello importante in questo percorso di riflessione e di approfondimento della proposta dell'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco.

Grazie







Finito di stampare presso
La Serigrafica Arti Grafiche S.r.l. - Buccinasco (MI)
nel mese di luglio 2020

“Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bontà, della fede, dell’onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco».
(Laudato Si’ 229)



In collaborazione con:



COPIA NON COMMERCIBILE E IN DISTRIBUZIONE GRATUITA
ISBN 9788881341351